

372.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	24113	BISIGNANI	24127, 24129
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	24113	CASALINO	24138
Proposte di legge:		COLUCCI	24137
(Richiesta di stralcio di disposizioni da parte di Commissione in sede referente e proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	24144	DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	24119, 24124
(Trasmissione dal Senato)	24113	MILANI ELISEO	24139, 24143
Interrogazioni (Annunzio)	24145	REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	24135, 24142
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		SPIGAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	24128
PRESIDENTE	24114	Documenti ministeriali (Trasmissione)	24113
BAGHINO	24116, 24122, 24123, 24126	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	24113
BELLOCCHIO	24132, 24137	Comunicazione del Governo:	
		PRESIDENTE	24114
		BAGHINO	24114
		Ordine del giorno della seduta di domani	24145

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

CERRINA FERONI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 23 novembre 1978.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Mazzola e Scovacicchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Gestione degli organismi che, nell'ambito dell'amministrazione della difesa, espletano attività di protezione sociale a favore del personale e dei loro familiari » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2557);

Senatori DELLA PORTA ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate in servizio negli aeroporti » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2558);

« Modifiche alla legge 9 gennaio 1956, n. 25, concernente il riordinamento del-

l'Ordine militare d'Italia » (approvato da quella IV Commissione permanente) (2559).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 600, ha trasmesso i testi delle convenzioni aggiuntive stipulate con le società di navigazione « Tirrenia » e « Italia » in data 26 settembre 1977, ed approvate con decreti del Presidente della Repubblica in data 14 dicembre 1977.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Comunico, altresì, che il ministro del tesoro, con lettera in data 26 novembre 1978, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico 28 aprile 1910, n. 204, sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, la « Relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1977 » (doc. IX, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazione del Governo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data 25 novembre 1978, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole Carlo Donat-Cattin, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Con lo stesso decreto il professor Romano Prodi è stato nominato ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

« Firmato: ANDREOTTI ».

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Baghino.

BAGHINO. A proposito di questa nomina e anche in relazione alla prospettiva di un più ampio rimpasto governativo, riterrei che si dovrebbe dar luogo a un dibattito, ad una discussione. Pertanto, non solo presento formalmente questa istanza alla Presidenza a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, ma suggerisco, ove mi sia permesso, che ciò costituisca argomento della riunione di domani della Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, una richiesta analoga è venuta anche da altre parti politiche. Il Governo è già stato avvisato e, senza dubbio, il problema sarà affrontato nella riunione di domani della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

La prima interpellanza è quella dell'onorevole Baghino, al Presidente del Consiglio

dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere — posto che la notizia apparsa sui giornali sia esatta — a quali motivi vada accreditato il rinnovo per un anno al comune di Sanremo dell'autorizzazione al gioco d'azzardo con gestione diretta, tenuto presente che: 1) l'interpellante in data 20 dicembre 1977 aveva presentato una interrogazione (3-02304), perché non venisse prorogata la concessione per un intero anno, documentando ampiamente i motivi della richiesta, formulata al momento in cui il funzionario preposto a preparare il relativo decreto non aveva ancora ricevuto alcuna disposizione in merito; 2) i comuni appartenenti alla fascia costiera di Savona e di Imperia, allarmati per la costante diminuzione dei versamenti dei contributi ad essi dovuti dagli introiti del casinò di Sanremo, hanno ripetutamente espresso volontà contraria alla gestione diretta da parte del comune di Sanremo; 3) il consiglio comunale di Bordighera all'unanimità in data 3 dicembre 1977 ha approvato una mozione nella quale tra l'altro è detto: "I comuni della nostra provincia si trovano ad affrontare il vuoto che si viene a creare nel bilancio del 1977 e di previsione del 1978 per i diminuiti introiti della casa da gioco di Sanremo sulle cui somme i comuni speravano di coprire i vuoti dei bilanci. Infatti, dai 10.601.648.100 di introiti del casinò nel 1975 si è scesi agli 8 miliardi 849.451.800 del 1976 fino a prevedere di raggiungere gli 8 miliardi per il 1977. Le previsioni parlano di 7.500.000.000. Se alla diminuzione degli introiti si aggiungono le maggiori spese per oneri contrattuali e soluzione della vertenza sul punto mance si prevede che agli enti, tra cui i comuni, potranno essere ripartite somme modeste in rapporto agli anni precedenti. Ci pare che, con lo stesso impegno con cui i comuni chiedono allo Stato di essere partecipi all'accertamento delle entrate tributarie, altrettanto lecito è chiedere che ogni sei mesi il comune di Sanremo convochi una riunione dei sindaci dei comuni che partecipano alla ripartizione dei fondi del casinò per con-

cordare ed esaminare tutte le iniziative tese a rendere più produttiva la casa da gioco. Non si tratta di interferire sull'attività dell'amministrazione di Sanremo, ma di chiedere la partecipazione dei comuni per un impegno di fattiva e operante collaborazione nell'interesse delle amministrazioni della provincia e della stessa casa da gioco"; 4) numerosi articoli apparsi sui quotidiani e periodici hanno continuamente denunciato irregolarità e preoccupanti conflittualità esistenti al casinò, senz'altro dannose per la funzionalità della attività relativa; 5) una continua situazione di contrasto tra il comune e il personale della casa da gioco a causa della « quota mance », del premio di produzione, degli stipendi convenzionali, nonché di un fatto organico, ha tra l'altro — unitamente ad altre voci — dato luogo ad un pesante contenzioso; 6) il casinò di Sanremo ha il numero più elevato di dipendenti, indice sfacciato di clientelismo (600 dipendenti, di cui oltre 120 unità impiegati amministrativi, contro 450 di Venezia e 300 di Saint Vincent); 7) il casinò vive nella paura di inchieste e stranamente quando queste appaiono imminenti esso diventa attivo; 8) sulla relazione di bilancio della casa da gioco si parla di "anomale condizioni di gioco"; 9) ripetutamente ed autorevolmente è stato scritto e detto che "La casa da gioco sanremese è gravemente malata. Gli scandali, i furti, la lottizzazione politica la stanno soffocando"; 10) sino a tutto novembre Sanremo ha incassato 7 miliardi, Venezia 20, Campione 17: chiara dimostrazione di pesante e colpevole declassificazione da quando (1969) la gestione è diretta. L'interpellante vorrebbe infine sapere: a) come mai il Viminale abbia cambiato parere, se è vero quanto scrisse il quotidiano di Genova in data 19 novembre 1977, e cioè: "Inutile tenere in piedi un apparato tanto elefantico che comporta spese ingentissime, in un casinò che continua a perdere denaro. Meglio ridimensionare tutto e portarlo a livelli più realisticamente adeguati agli incassi"; b) quanta influenza abbia avuto, sulla inopinata decisione di proroga, la pressione pesante effettuata special-

mente a Roma dai comunisti per il mantenimento della gestione diretta, ottimo potere clientelare; c) come mai il Viminale non avesse ancora in atto alcun carteggio circa la proroga in data 20 dicembre mentre i comunisti già davano ai giornali la notizia di avere ottenuto già la proroga per un anno, così come del resto poi è avvenuto » (2-00316).

Lo svolgimento di questa interpellanza avverrà congiuntamente a quello della seguente interrogazione, che riguarda lo stesso argomento:

Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per sapere se corrisponda al vero ciò che domenica 18 dicembre 1977 hanno pubblicato i quotidiani di Genova e Torino relativamente al casinò di Sanremo, per la gestione diretta del quale il Ministero dell'interno avrebbe concesso al comune di Sanremo la proroga di un anno disattendendo la decisione del consiglio comunale di quella località, presa nel marzo scorso di provvedere alla gara per la concessione della gestione a privati. Nel caso fosse errata la notizia data dalla stampa, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non sia d'avviso di prorogare di appena tre mesi, al comune di Sanremo, la concessione che scade il 31 dicembre 1977, con l'obbligo di provvedere nel frattempo a indire la gara per l'assegnazione della concessione al gioco d'azzardo a privati, ottemperando così anche alla pressante volontà dei comuni compresi tra Savona e Ventimiglia, interessati a trarre vantaggio, in percentuale, dall'attività del casinò, e ponendo così fine ad una gestione comunale sempre più negativa e quindi dannosa e per tutti i comuni che ricevono proventi dal casinò e per il comune di Sanremo e per lo Stato. La notizia di rinnovo per un anno della concessione al comune di Sanremo per la gestione diretta ha, fra l'altro, destato generale dissenso ed allarme » (3-02304).

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, forse è un bene che lo svolgimento dell'interpellanza relativa alle vicende del casinò di Sanremo sia stato rinviato a questa settimana, perché così mi è possibile far riferimento anche agli ultimi dati pervenuti, che costituiscono una nota di pessimismo forse sospetta, ma comunque significativa.

Il 20 dicembre 1977 avevo presentato un'interrogazione al fine di accertare se fosse esatta la notizia apparsa due giorni prima sui quotidiani che dava per certa, da parte comunista, la proroga della gestione. Avevo presentato quell'interrogazione perché, essendomi rivolto all'ufficio competente del Ministero dell'interno, mi era stato risposto che nessun provvedimento era stato preso. Successivamente, invece, mi veniva confermata l'adozione di una simile misura e così presentai l'interrogazione che è all'ordine del giorno insieme all'interpellanza che mi accingo ad illustrare.

Qualche mese fa, durante la presentazione del libro *Ventinueve e cavalli*, scritto da Mario Cupisti, che narra la storia del casinò municipale di Sanremo, vi furono due momenti significativi. Il primo caratterizzabile con un'affermazione purtroppo realistica e, ahimè, disonorante; il secondo individuabile in una polemica ironica, derivata da una domanda espressa appunto in quella occasione. L'affermazione era la seguente: « Per troppo tempo il casinò ha avuto a che fare con rapinatori, bari e truffatori ». La domanda invece era la seguente: « Può un'amministrazione pubblica interessarsi di una bisca? ».

Circa il primo momento, cioè quello dell'affermazione, si tratta purtroppo della verità; penso che siano molti a ricordare dapprima le avventure relative ai tempi degli appaltatori e poi i processi relativi alle fasi dell'amministrazione municipale. È vero che, una volta affidata l'amministrazione della casa alla CIRTI, questa società si sciolse nel caos due anni dopo e vi subentrò un commissario rimasto in carica, senza porre rimedio alle avventure del casinò, fino al 1949. In questo anno

subentrò Pier Busseti, che resse la gestione sino al 1953, grazie però ai ristorni del comune. Sorte diversa non si ebbe con l'ATA, che concluse nel 1969 la propria gestione con un finale giudiziario. È altrettanto vero, però, che da allora le cose non sono mutate; ed infatti nel 1969 il comune ha avvocato a sé la gestione, affermando che comunque fino a quel momento aveva dovuto tamponare le passività a spese del contribuente.

Da allora non si sono avuti che contrasti, denunce, imputazioni e processi, finiti magari con la condanna del comune, obbligato a pagare 50 milioni ad un *croupier* incautamente accusato e licenziato, oppure con processi terminati con l'assoluzione di dipendenti e di giocatori accusati di aver sottratto in vario modo denaro al casinò municipale; assoluzione che portò allo svincolo da ipoteche e sequestri posti su notevoli beni immobili e mobili appartenenti agli accusati, e che fece dire a diversi conoscitori delle faccende del casinò: « Così al casinò si potrà rubare impunemente ». Tanti indizi, nessuna prova: neppure valida quella del Natale 1974, allorché un controllore, che aveva denunciato due *croupiers*, fu selvaggiamente bastonato sulla soglia di casa e dovette essere ricoverato per una ventina di giorni.

È vero che a proposito della casa da gioco di San Remo se ne sono dette di tutti i colori. Si è giunti persino, per un lungo periodo, ad avere al casinò uno stretto controllo da parte della polizia. Un giudice istruttore, in quel tempo, pur non amando né *roulette* né *baccarat*, pare avesse preso l'abitudine di passarci le ore libere.

L'ultimo scandalo scoperto risale a qualche mese fa. Il sostituto procuratore della Repubblica, Enrico Poggi, ha chiesto nell'agosto scorso al sindaco Vento — deve essere un « vento » cattivo! — la documentazione relativa al meccanismo delle mance che, come è noto, sono così suddivise: il 50 per cento agli impiegati di sala, il 43,5 per cento al gestore, cioè al comune, ed il 6,50 per cento agli impiegati ausiliari e amministrativi. Si è sco-

perto che in 20 giorni, dal 20 luglio al 10 agosto, le mance hanno superato notevolmente gli incassi (380 milioni di mance contro 230 milioni di incassi). La media delle mance riconosciuta come regolare in tutti i casinò va dal 30 al 45 per cento degli incassi. In quei giorni, le mance a San Remo sono arrivate niente di meno che al 130 per cento degli incassi!

Eppure, in quel periodo, nel *Corriere della Sera* si rilevava quanto segue: « La legge matematica dei grandi numeri (qualcuno la chiama impropriamente calcolo delle probabilità) dice, con la sua logica ferrea, che un casinò deve sempre guadagnare, perché le *chances* del banco sono sempre almeno una in più rispetto a quelle dei giocatori, in quanto il banco ha dalla sua parte lo zero, che è vietato a tutti gli altri giocatori. E tale legge è sempre stata rispettata a Montecarlo come a Las Vegas, a Wiesbaden come all'Estoril. Ed è anche valida in Italia a Saint Vincent, Venezia e Campione. Non lo è a San Remo, dove a vincere sono, a quanto pare, soltanto i *croupiers*, mentre clienti e banco conoscono i capricci e la malasorte dell'alterna fortuna. Come questo affronto alla matematica sia possibile » — concludeva questa prima parte dell'articolo del *Corriere della Sera* — « lo spiegherà il procuratore della Repubblica Enrico Poggi, che ha deciso di dare il via ad un'inchiesta (che non sappiamo se sarà più fortunata del precedente processo, che ha visto tutti assolti) ».

La cosa più strana è che, dopo questa denuncia, dopo l'intervento del giudice, quindi dopo che era stata scoperta questa irregolarità, dopo che il *croupier* era stato accusato di pensare più agli interessi propri che a quelli del comune gestore della casa da gioco, e dopo una riunione svoltasi in comune per discutere il problema delle mance, si è avuta la sorpresa di un improvviso ritorno della fortuna a favore del banco. Dopo di che, dal 10 al 20 agosto, gli incassi sono vertiginosamente saliti, raggiungendo la cifra di 970 milioni in dieci giorni (si tenga presente che negli stessi dieci giorni del-

l'anno precedente l'incasso si era fermato a 940 milioni).

A questo punto ci si domanda: da quando tutto ciò ha avuto una accentuazione allarmante? Il tutto ha avuto inizio dal dibattito promosso sulla scelta tra gestione pubblica o gestione privata. Esiste una decisione del consiglio comunale di San Remo del marzo del 1976, con la quale si impegnava l'amministrazione comunale a promuovere l'appalto a privati della gestione del casinò; da allora le cose hanno volto al peggio, tant'è vero che il tetto massimo degli incassi toccati nel 1975 (quasi 11 miliardi di lire, cosa che fece gridare al miracolo) si è ridotto nel 1976 ad 8 miliardi e 800 milioni e nel 1977 ad 8 miliardi e 350 milioni. Per quest'anno le prospettive potevano essere alquanto migliori, soprattutto in considerazione del fatto che le giocate minime sono passate da 2 mila a 10 mila lire, per giungere — in alcune serate particolari — fino a 20 mila lire.

Anche se la situazione dovesse migliorare, si è detto che « la casa da gioco sanremese rimane quella che ha la più bassa percentuale di incasso rispetto agli altri casinò. Su ogni 100 lire introitate sui tavoli verdi italiani, 10,86 arrivano da San Remo, 32,14 da Venezia, 31,57 da Saint Vincent e 22,41 da Campione d'Italia. La media mensile dei proventi dai giochi è di 648 milioni a San Remo, 1.919 milioni nella laguna, 1.885 milioni nella Vallée e 1.517 a Campione. Paradossalmente, invece, la città dei fiori detiene il primato delle frequenze; infatti, su ogni 100 giocatori che entrano nel casinò 28,85 entrano a San Remo, 22,18 a Venezia, 27,45 a Saint Vincent e 21,90 a Campione ».

Dal 1975 il casinò va avanti con proroghe di tre mesi in tre mesi per la gestione pubblica; soltanto quest'anno il Ministero dell'interno ha concesso una proroga fino al 31 dicembre, con l'obbligo per il comune di San Remo di indire entro giugno il concorso-appalto per la gestione privata. In definitiva è da anni che il Ministero invita l'amministrazione comunale di San Remo ad indire una gara di appalto per far gestire da pri-

vati il casinò. Ma il comune fa il furbo! È vero — come abbiamo detto — che nel 1976 ha deciso per la gestione privata della casa da gioco; ma ogni volta trova ragioni per continuare nella gestione provvisoria, ma diretta. Proprio da qui parte la nostra denuncia, poiché — secondo noi — l'imbroglione non va ricercato soltanto tra chi lavora ai tavoli, ma anche altrove. Il comune, quest'anno, ottenuta la proroga dopo una fase di assestamento con la conferma della commissione amministrativa costituita da un rappresentante per ognuno dei partiti (democristiano, comunista, socialista, socialdemocratico, liberale: lottizzazione anche qui!), ecco che le notizie, dal pessimismo più cupo che mai, sono passate al più chiaro e aperto ottimismo.

Ottenuta questa proroga, sono iniziate le dichiarazioni efficientiste: « Da qualche mese » — abbiamo letto in marzo — « la roulette gira più veloce e gli affari hanno subito un notevole incremento »; ed ancora: « Ai tavoli prima vi era la partita lenta, cioè un *croupier* batteva dai tredici ai quattordici colpi l'ora (in Francia la battuta è molto più veloce), ora si è arrivati ai venticinque-trenta colpi l'ora ». Alla fine di marzo, il favorevole periodo del casinò è stato dichiarato ai quattro venti; improvvisamente sono tornate le vacche grasse ed un periodo di opulenza ha fatto seguito a due anni di magra. A dicembre, quando si trattava di ottenere dal Governo un'altra proroga alla gestione comunale, erano state suonate le campane a morto: gli amministratori piagnucolavano che il casinò perde e gli incassi si assottigliano; dopo tre mesi di attività ed in prossimità — badate bene — della scadenza di giugno, mese entro il quale doveva essere indetto l'appalto per il mutamento di gestione, ecco la trionfale notizia. Gli incassi sono per un miliardo e 600 milioni in più, rispetto ai primi 80 giorni dello scorso anno: tre miliardi globali, invece che poco meno di un miliardo e 400 milioni dello scorso anno.

A questo punto, il Presidente del consiglio di amministrazione costituito dai rappresentanti dei cinque partiti, annun-

cia: « Non vogliamo farci troppe illusioni; ma, se continua così, questo anno arriveremo a toccare il tetto dei 13-14 miliardi: cifra mai raggiunta dalla nostra casa da gioco ». Quale conseguenza a questo favorevole andamento, non solo non è stata bandita nel giugno scorso l'asta per la gestione privata, ma addirittura è stata rinviata a settembre una riunione sull'argomento del consiglio comunale. Neppure la scadenza di settembre è stata rispettata: un eventuale chiarimento in consiglio comunale in merito alla gestione da dare al casinò (appalto o gestione in proprio) non è avvenuto ed è una chiara dimostrazione della volontà di non rispettare l'impegno assunto con il Governo.

Tanto è vero che, da settembre ad oggi, il discorso è fatto in altra maniera: non più trionfalismo; non più enormi incassi; non più fiducia e garanzia. Oggi, ad un mese dalla scadenza della licenza per il casinò (data nel dicembre 1977 al comune di San Remo), è scomparso l'ottimismo; si fanno avanti dati statistici allarmanti, si diffonde la notizia che in ottobre la casa da gioco ha incassato 486 milioni appena, compresa la percentuale del 43,50 per cento derivante dalle mance, mentre le spese sono state pari a 516 milioni, compresa la parte corrente. Pongo in evidenza che, nonostante il costo della quota minima di gioco sia stato quintuplicato, rispetto al 1977 l'incremento, per i primi dieci mesi, è di 2 miliardi e 900 milioni, mentre il costo di gestione è aumentato di oltre il 24 per cento.

È vero tutto ciò oppure è un trucco? Se è vero, cosa attende il consiglio di amministrazione a dimettersi, per cattiva gestione, incapacità organizzativa, spreco inutile di denaro pubblico? Si è dimostrata sbagliata l'iniziativa dei supercontrollori ed è errato l'impiego del personale: vi sono ispettori che in realtà sono appena capitavolo; camerieri impiegati come *croupiers* e viceversa, come nei *gala*, quando i *croupiers* diventano camerieri. Per eccessive clientelari assunzioni, oggi sono ben 700 i dipendenti del casinò!

Se invece dovesse trattarsi di un trucco, potremmo dire che si tratta di una manovra di aggrottaggio, dato che più striminziti sono i bilanci di fine anno, più facile potrà essere, per un eventuale concorrente nell'appalto, spuntare un prezzo irrisorio.

Per la verità, vi potrebbe essere una terza ipotesi: mostrare al Ministero dell'interno l'impossibilità di trovare un acquirente con il bilancio passivo ed in più con la casa tutta sottosopra. Sono infatti quattro anni che si è scavato sotto la casa da gioco per un ammodernamento nei servizi sotterranei e per l'ampliamento dell'antico salone dei *festivals*; ma pare che sia stato tutto sbagliato, per cui il salone risulta più stretto di tre metri. I lavori non sono ancora terminati e pare che si siano aggiunti dei guai all'intercapedine per la rottura di una conduttura; in più, si sarebbe guastata anche una caldaia. Se così fosse, cioè se si volesse dimostrare l'impossibilità di trovare un acquirente, il comune dovrebbe continuare a gestire la casa, cioè a fare il biscazziere.

Di qui nasce la risposta all'interrogativo posto e del quale abbiamo fatto cenno all'inizio: può un'amministrazione pubblica interessarsi di una bisca? No, per noi la dignità comunale va tutelata e salvaguardata. A suo tempo, la senatrice Merlin basò proprio sulle ragioni morali la sua battaglia, perché lo Stato, e per esso il Governo, cancellasse dal suo ordinamento l'esistenza delle case dalle persiane chiuse. Tra l'altro, quando il comune fa il biscazziere, autorizza la speculazione e il sottobosco e sottoscrive, come minimo, il furto e la disonestà.

Ciò che ho affermato è tanto vero che il presidente della commissione che amministra il casinò ha riconosciuto, in una sua dichiarazione al *Corriere della sera*, che è vero che ci sono alcuni dipendenti disonesti, che sparisce del denaro; ma ha aggiunto: « Non dimentichiamoci che stiamo parlando di una bisca ». Cioè, il comune sa che vi è furto, che vi è sottrazione di denaro; ma ciò, siccome si tratta di una bisca, non ha nessuna importanza,

o non crea nessun problema di coscienza, di morale, di tutela.

Aggiungo, a scanso di equivoci, che siamo contrari non solo al comune biscazziere, ma anche ad una pura e semplice gestione privata, a percentuale o mediante appalto, poiché sappiamo che in Italia mancherebbe l'incentivo per un rendimento in continua ascesa, mentre si costituirebbe un terreno favorevole per lo intralazzo con il comune e con i gruppi politici al potere, con grave nocumento anche per lo Stato, che vedrebbe diminuito il versamento dell'imposta, essendo diminuito l'incasso della casa da gioco; il tutto con grave danno per i comuni rivieraschi, che godono di una percentuale sugli incassi del casinò.

Siamo invece per una gestione privata, legata ad un contratto forfettario, cioè mobile, cioè con l'aggiunta di una percentuale secondo l'incremento degli incassi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di riferire sulle questioni specifiche sollevate nell'interpellanza e nella interrogazione, ritengo opportuno esporre sommari e brevi cenni sulle origini e sulle vicende della gestione della casa da gioco.

Come è noto con il regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2448, recante provvedimenti a favore del comune di Sanremo, fu data facoltà al Ministero dell'interno di autorizzare, anche in deroga alle leggi vigenti, il detto comune di Sanremo ad adottare tutti i provvedimenti necessari per addivenire all'assestamento del bilancio comunale e all'esecuzione delle opere pubbliche indilazionabili.

In attuazione di tale normativa, con decreto ministeriale 4 gennaio 1928, il comune di Sanremo fu autorizzato per un quinquennio all'esercizio dei giochi d'azzardo nel casinò municipale.

Tale autorizzazione è stata confermata con vari provvedimenti ministeriali susseguiti nel tempo, subordinando per altro all'approvazione del Ministero dell'interno le determinazioni adottate dal comune nella materia; la gestione della casa da gioco rimase affidata a privati concessionari fino all'anno 1969.

A seguito, per altro, di una vertenza insorta con la società concessionaria ATA ed alla estromissione della stessa ed in relazione alla impossibilità di espletare tempestivamente il riappalto della gestione, con decreto ministeriale 14 febbraio 1969, allo scopo di evitare un'interruzione dell'esercizio dei giochi (sotto vari riflessi pregiudizievole), si consentì al comune di Sanremo di assumere temporaneamente la gestione diretta del casinò, demandandola ad un'apposita commissione nominata dalla giunta municipale.

È da notare che dal 1° gennaio 1970 si è provveduto di volta in volta, con un unico decreto, ad autorizzare contestualmente l'esercizio del gioco d'azzardo e la gestione diretta da parte del comune.

L'autorizzazione è stata successivamente prorogata di anno in anno nella precipua considerazione della inopportunità di procedere ad una gara per il riappalto della gestione in pendenza di un giudizio dinanzi alla Corte costituzionale sulla questione di illegittimità costituzionale del citato regio decreto-legge del 1927, sollevata di ufficio dal Consiglio di Stato nel corso della vertenza con la società ATA.

In occasione della richiesta di rinnovo delle autorizzazioni in questione per l'anno 1975, questo Ministero rilevò che erano venuti meno i motivi che in passato avevano consigliato la continuazione della gestione diretta del casinò da parte del comune: infatti, le vertenze con la società ATA erano state tutte composte e la questione di legittimità costituzionale era rientrata a seguito della restituzione degli atti dalla Corte costituzionale al giudice *a quo*, per il riesame della rilevanza della questione stessa a seguito dell'intervenuto fallimento della società ATA.

Si appalesava quindi l'opportunità di riaffidare la gestione del casinò in appalto, anche in relazione a disfunzioni nella gestione diretta della casa da gioco segnalata in passato dal presidente della commissione amministratrice.

Pertanto, mentre con decreto ministeriale del 20 dicembre 1974 la scadenza dell'autorizzazione all'esercizio dei giochi d'azzardo veniva fissata al 31 dicembre 1975, il comune di Sanremo veniva nel contempo formalmente invitato dal Ministero a procedere al riappalto della gestione entro il 30 aprile 1975, con ciò implicitamente limitando a tale data l'autorizzazione alla gestione diretta.

Tale termine, per altro, è stato successivamente prorogato al 31 ottobre 1975, tenuto conto della impossibilità di osservare il precedente termine, anche a causa della consultazione elettorale amministrativa del giugno di quell'anno, che consigliava di rinviare l'esame della questione al nuovo consiglio comunale.

Per consentire alla nuova amministrazione comunale di valutare il problema con il dovuto approfondimento e in relazione alla richiesta di rinnovo dell'autorizzazione formulata dallo stesso comune, questo Ministero, con decreto 20 dicembre 1975, prorogò al 30 aprile 1976 la scadenza della autorizzazione al comune di Sanremo di esercitare, nella forma della gestione diretta, i giochi d'azzardo nel casinò municipale.

A circa un mese e mezzo dalla scadenza del termine suddetto, il comune di Sanremo predispose uno schema di capitolato che però non fu approvato in tempo utile dal consiglio comunale.

Pertanto, su istanza del sindaco, in esecuzione di apposito deliberato della giunta municipale, con decreto n. 1938/18738 del 27 aprile 1977, la scadenza della autorizzazione alla gestione diretta del casinò da parte del comune fu spostata al 31 dicembre 1977, per dar modo al comune di espletare tutti gli adempimenti necessari per l'affidamento a terzi della gestione.

In data 10 dicembre 1977, il sindaco del comune di Sanremo, in esecuzione di apposita deliberazione n. 3593, in data 9 dicembre 1977, della giunta municipale, chiedeva l'autorizzazione ad esercitare nella forma diretta i giochi d'azzardo sino al 31 dicembre 1978.

La richiesta era motivata, come esposto nelle premesse della cennata deliberazione, adottata all'unanimità, con il richiamo agli « accordi intervenuti tra le forze politiche » nei quali era contenuto « impegno a definire il problema della forma di gestione del casinò entro tale periodo ».

Su tali recenti fasi della vicenda, debbo quindi precisare che l'ultima richiesta di proroga della gestione diretta è stata formulata non in difformità della volontà del comune, ma in base ad apposita deliberazione della giunta municipale, adottata all'unanimità, la quale richiama esplicitamente accordi intervenuti tra le forze politiche a livello locale nei quali era contenuto l'impegno a definire il problema della forma di gestione del casinò entro la fine dell'anno corrente.

In relazione a tale impegno localmente assunto il Ministero dell'interno con decreto del 29 dicembre 1977 ha ulteriormente prorogato l'autorizzazione fissandone il termine al 31 dicembre 1978.

Al riguardo e con particolare riferimento agli accenni contenuti nell'interrogazione, è da ritenere che le notizie, a suo tempo anticipate da alcuni organi di stampa, circa l'ultima proroga concessa, siano derivate dall'avvenuto raggiungimento degli accordi tra le forze politiche in sede comunale, in base ai quali — come ho già precisato — la proroga è stata richiesta dal sindaco e in seguito concessa dal Ministero.

Ciò posto nelle linee generali e riferendomi ai vari quesiti sollevati nell'interpellanza, posso precisare che è fermo intendimento del Ministero dell'interno di promuovere, ovviamente nel rispetto della sfera di autonomia riservata al comune, il ripristino della gestione appaltata della casa da gioco, sia per i motivi di convenienza già accennati, sia in aderenza agli orientamenti manifestati da alcuni comu-

ni della fascia costiera di Savona e di Imperia, cui fa richiamo l'onorevole interpellante.

In tale prospettiva, il Ministero dello interno, tramite il prefetto di Imperia, ha richiamato l'attenzione del comune di Sanremo al rispetto dell'impegno formalmente assunto per il riappalto del casinò municipale, sottolineando l'esigenza che si provveda nei termini previsti.

Si ha notizia che il consiglio comunale di Sanremo ha in corso di esame il problema ed è quindi auspicabile che le determinazioni di quella amministrazione avvengano al più presto per una definitiva, concreta soluzione della questione.

Per quanto concerne altri aspetti particolari, pure segnalati nell'interpellanza, posso precisare che la vertenza relativa al « punto mance » di cui al numero 3 dell'interpellanza, è stata avviata a soluzione.

Infatti, il consiglio comunale con deliberazione del 29 dicembre 1977 ha adottato un apposito atto d'intesa con le organizzazioni sindacali interessate, in base al quale è stato redatto il 4 gennaio scorso, presso l'ispettorato del lavoro di Imperia, un verbale di accordo tra le parti. Conseguentemente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con decreto del 1° marzo 1978, ha stabilito le tabelle contenenti la misura fissa mensile, per ciascuna categoria di dipendenti della casa da gioco di Sanremo, delle somme da essi percepite con il sistema del « punto mance » per il periodo dal 20 maggio 1972 al 31 dicembre 1977, ai fini dell'applicazione dei contributi assicurativi sulle quote delle somme stesse indicate nella tabella.

È in corso la procedura per giungere, attraverso la stesura di verbale di accordo giudiziale, alla definizione del contenzioso con i dipendenti avanti la corte d'appello di Torino: questa transazione deve infatti essere accettata da tutti i dipendenti avanti il magistrato.

È altresì in corso la procedura per addivenire nei confronti dell'ENPALS alla definizione della vertenza in atto con quell'ente previdenziale mediante stipulazione di convenzioni relative alle modalità e termini di pagamento dei contributi arretrati.

Aggiungo, che il comune di Sanremo, con deliberazione del 22 dicembre 1977 approvata dall'organo di controllo, ha determinato, con il nuovo contratto collettivo di lavoro, l'organico del personale addetto al casinò municipale. Al riguardo e in relazione al rilievo formulato al punto sesto dell'interpellanza, preciso che la consistenza numerica del personale assomma attualmente a 449 unità, di cui 70 impiegati amministrativi, e che nel nuovo organico sono previste 565 unità, di cui 73 amministrativi.

Quanto alla proposta del consiglio comunale di Bordighera, di una conferenza dei sindaci che partecipano alla ripartizione di fondi del casinò, è da far presente che i criteri di ripartizione sono stabiliti all'inizio dell'anno da questo Ministero, sentite le amministrazioni comunali.

Circa le irregolarità nell'attività del casinò, cui accenna l'onorevole Baghino, e che hanno dato luogo ad interventi dell'autorità giudiziaria, è ovvio che il Ministero dell'interno non può in alcun modo interferire sull'azione della magistratura.

Gli insoddisfacenti risultati della gestione diretta costituiscono una delle principali ragioni per cui il Ministero dell'interno preme per il ritorno ad una gestione appaltata.

In proposito, il Ministero non ha mai cambiato parere; i motivi di necessità che indussero ad autorizzare la gestione diretta sono stati più sopra illustrati e, da quando si è ritenuto che tale stato di necessità sia cessato, il Ministero ha costantemente operato per un riappalto della gestione.

L'ultima decisione di proroga, come si è detto, è stata adottata prendendo atto che esisteva un accordo in tal senso delle forze politiche e sindacali.

In linea conclusiva, ribadisco che il Ministero dell'interno non ha mancato e non mancherà di svolgere ogni opportuna azione per il ripristino della gestione appaltata, che si ritiene possa restituire agli ambienti locali e alle varie amministrazioni comunali interessate un clima di mag-

giore serenità e di fiducia in una retta conduzione della casa da gioco.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza e per la sua interrogazione.

BAGHINO. Abbiamo ascoltato la storia nella storia ed è giusto che il Governo si sia richiamato all'atto costitutivo del casinò di Sanremo del 1927 anche se da allora ogni questione è stata risolta specialmente per quanto attiene ai punti 3 e 6 dell'interpellanza e per quanto attiene ai versamenti dei contributi. Ovviamente la mia interpellanza essendo del dicembre 1977 aveva incentrato i problemi vivi di quel momento e che per altro risultano avviati a soluzione, ma non ancora risolti.

Debbo, poi, aggiungere che, anche se alcuni punti della mia interpellanza riguardano i diritti dei lavoratori, il problema di fondo si riferisce al fatto che il comune di Sanremo, pur in presenza di una delibera del marzo 1976, relativa alla concessione della gestione del casinò, continua a gestire lo stesso casinò e a rinviare costantemente il dibattito.

Non è vero che vi sia unanimità tra le forze politiche, perché anche se vi è certamente un'influenza di democristiani e comunisti, che peraltro gestiscono direttamente e in maniera pessima il casinò di Sanremo, le altre forze politiche, l'opinione pubblica e i comuni costieri interessati sono tutti contrari a una gestione clientelare.

So bene che il parere dei dirigenti, non degli iscritti, ma dei dirigenti comunisti è nel senso di mantenere la gestione pubblica pur criticandola; ma se loro sono direttamente responsabili e non correggono l'attuale situazione, come possono pretendere con un'altra gestione, per altro sempre pubblica, di sanare la situazione?

Il sottosegretario ha dichiarato che il Ministero ha idee chiare sulla necessità di amministrare il casinò di Sanremo con una gestione privata, però ha anche aggiunto che questa deve avvenire nella libertà e nell'autonomia dei comuni. Ora,

dal momento che non è riuscito a mutare la situazione dal 1975 ad oggi, è pensabile che non riesca in questo compito nemmeno in futuro e che permanga questa situazione di disagio, di risentimento e una situazione in cui — sia pure in una bisca, come ha dichiarato il presidente del consiglio di amministrazione — ci sono ladri disonesti.

Quindi, un comune d'Italia riconosce e sottoscrive la disonestà e l'imbroglio solo perché si è messo ad operare in una bisca. Tra l'altro, ricordo che prima d'ora il gestore di una bisca non votava e non poteva essere eletto; mentre ora abbiamo addirittura dei rappresentanti del consiglio comunale.

Sono preoccupato perché pur avendo una risposta particolareggiata e significativa in molti punti, manca l'impegno categorico nel voler chiudere l'amministrazione pubblica e assegnarla, non in appalto o con semplice percentuale, con un *forfait* variabile secondo le percentuali al fine di rendere incentivante il contratto.

PRESIDENTE. Avverto che il sottosegretario per l'interno, onorevole Darida, dovendosi assentare dall'aula per ragioni del suo ufficio, ha chiesto di rispondere subito all'interpellanza Baghino n. 2-00400.

Ritengo che, se non vi sono obiezioni così possa rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo pertanto all'interpellanza dell'onorevole Baghino, ai ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia, « per sapere quali iniziative sono in corso per colpire adeguatamente i responsabili — diretti e indiretti — di quanto si è verificato presso la colonia climatica (definita dopo lo scandalo colonia-porcile) di Arpy appartenente al comune di Genova. Ai ministri competenti è certamente noto che grazie alla fermezza, al senso del dovere, al coraggio, del dottor Enrico De Rosa che ha denunciato sporcizia, disordine, immoralità, stato di abbandono, strambi atteggiamenti degli addetti pregiudizievole all'educazione ed alla stessa crescita dei bambini che le famiglie genovesi ave-

vano affidato al Comune, si è potuto addivenire alla chiusura di detta colonia ed a constatare la dura realtà, altrimenti impensabile perché inconcepibili le condizioni in cui vivevano i bambini di quella colonia » (2-00400).

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgerla.

BAGHINO. Intervengo unicamente per spiegare il significato di alcuni termini che ho adoperato nella interpellanza, che potrebbero destare preoccupazione e far pensare che ho esagerato. Parlo, nel documento in questione, di « sporcizia », « disordine », « immoralità » e « stato di abbandono ».

La colonia di Arpy ospita bambini dai 6 agli 11 anni, appartenenti a famiglie oltremodo bisognose di Genova; famiglie che hanno affidato al comune i loro figli, perché potessero respirare aria buona, essere curati, essere seguiti anche nella istruzione e nella educazione. La colonia in questione ha avuto, l'estate scorsa, come direttrice una giovane di 22-23 anni, in avanzato stato interessante. Il comitato di gestione della colonia stessa, costituito dai monitori, incaricati della istruzione, distrazione ed organizzazione dei giochi, nonché dagli inservienti, ha, ad un certo momento, deciso di scambiare i compiti tra i vari componenti il comitato. È così accaduto che colui che era addetto alla cucina la lasciava per andare direttamente a fare le pulizie nelle camerate, chi era incaricato di queste ultime si improvvisava giardiniere e così via, senza le necessarie misure di sicurezza igienica. Si pensi che le lenzuola non sono mai state cambiate; si ponga mente che ai familiari è stato impedito di andare a trovare i figli e che si è loro, tutt'al più, permesso di fare una telefonata ai bambini, che avevano per altro al fianco, quando parlavano al telefono, i componenti del comitato di gestione. Questi ultimi, poi, si dilettevano a scrivere sui muri delle due camerate (in realtà le camerate erano tre, ma una risultava indisponibile): « Viva lo spinello », « Viva la droga », e così via. Sembra sia

anche stato scritto: « Vogliamo qui in colonia i figli di Agnelli », anche se questo conta poco. Il problema mi pare resti quello di inneggiare alla droga e allo spinnello. È anche accaduto che uno dei monitori si presentasse a cena la sera con le sopracciglia curate e cariche di *rimmel*, indossando una pianeta sacerdotale e dichiarando di essere necrofilo. Questo stesso soggetto, cui accadeva spesso di svenire, invitato dal medico curante a rientrare a Genova, sembra abbia risposto: « Che ci vado a fare a Genova, se non so dove andare... ». Evidentemente si trattava di persona senza fissa dimora.

Non so davvero dove il comune di Genova sia andato a trovare questi elementi; forse in un certo bar di Genova, di cui potrei anche dire il nome. Li ha forse raccolti tutti, in condizioni di « precari », per inviarli nella colonia in questione. Monitori ed inservienti potevano rientrare la sera a tutte le ore; potevano anche ritirarsi al mattino, magari stanchi, disordinati, ubriachi o drogati. Tutto ciò non aveva alcuna importanza per loro. Arrivavano persino a contestare le diagnosi del medico il quale, avendo riscontrato diversi casi di scabbia, cercava di isolare questi bambini. Il medico aveva potuto constatare anche due-tre casi di morbillo, per i quali aveva inutilmente chiesto, poiché non esisteva in colonia, una stanza di isolamento. Due o tre bambini sono scappati, sono stati fermati dai carabinieri, ai quali hanno dichiarato di non poter stare in colonia, perché non erano curati; c'è stato l'intervento del medico provinciale e, infine, la chiusura di questa colonia.

Cosa si poteva attendere, dopo una chiusura così drastica? Un accertamento da parte del comune di Genova. Ebbene, c'erano state delle ispezioni da parte di funzionari del comune di Genova, sia in questa colonia, sia in qualche altra, c'erano stati dei rapporti perché tali funzionari erano stati ingiuriati da questo personale, però, sapete qual è stato il risultato? È stato che quel monitore, che ho descritto prima, invitato a lasciare il primo turno, è stato poi, in quelle condizioni, riammesso al terzo, perché il co-

mune non ha preso nessun provvedimento a carico di nessuno e non ha neanche compiuto alcun intervento per garantire che questi bambini venissero veramente curati, da persone responsabili.

Giovedì sera, nella sala consiliare del comune di Genova, si discuterà di questo caso. Si discuterà — perché vi sono documenti — dell'anarchia esistente, del contrasto, nel tipo di conduzione seguita, rispetto alle indicazioni, anche dello stesso medico. Vi erano, tra il personale, anche anormali: diciamo così. E, badate, il comune di Genova non ha avuto questo infortunio solo perché ha compiuto una cattiva scelta: non solo, infatti, non è intervenuto quando gli è stato fatto rilevare questo grave inconveniente, questa inumanità, ed ha riammesso il personale agli altri turni, ma analoghi casi si sono verificati in altre due colonie. Ad esempio, il comune di Acceglio ha denunciato il personale della colonia locale perché — diciamo, per distrazione — distruggeva le *roulottes* e faceva qualche spesa proletaria; e il comune di Genova, fino a questo momento, non ha preso nessun provvedimento. Che cosa aspetta? Cosa farà il Governo, per impedire che, nel prossimo anno, nelle colonie, promosse dal comune di Genova, retto da socialisti e da comunisti, si ripetano questi gravi inconvenienti, offensivi per tutti? Oltre tutto, si tratta di bambini appartenenti a famiglie oltremodo bisognose.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Con l'interpellanza in questione viene segnalata la precaria situazione igienico-sanitaria venutasi a creare durante la estate scorsa nella colonia climatica di Arpy-Morgex, in Val d'Aosta, appartenente al comune di Genova e gestita con personale dipendente dallo stesso comune.

In data 6 luglio ultimo scorso, veniva comunicato all'amministrazione comunale il provvedimento di chiusura temporanea di detta colonia, adottato dal medico re-

gionale della Valle d'Aosta, il quale, a seguito di una ispezione nei vari ambienti, vi aveva riscontrato gravi carenze igieniche. Nel contempo, lo stesso medico disponeva la sospensione dell'autorizzazione sanitaria regionale di agibilità della colonia e invitava il comune a provvedere con urgenza ad una accurata pulizia ed alla disinfezione dei locali. L'autorità sanitaria regionale, avendo constatato che le deficienze in precedenza riscontrate erano state eliminate, con telegramma del 14 luglio comunicava all'amministrazione comunale di Genova il proprio nullaosta alla riapertura della colonia. In effetti, quindi, la colonia è rimasta chiusa solo dal 6 al 14 luglio scorso. Informo inoltre che tali rilievi di natura igienico-sanitaria, come pure altre irregolarità che si sarebbero verificate nella colonia, sono stati denunciati alla procura della Repubblica di Genova, la quale, per ragioni di competenza territoriale, ha trasmesso gli atti a quella di Aosta.

Questa è la vicenda nei suoi termini. Quanto, poi, alle circostanze che l'hanno determinata, ritengo opportuno far presente che la colonia di Arpy-Morgex, che si trova a metri 1.800 sul livello del mare, è situata in condizioni ambientali difficili; inoltre, lo scorso inverno è stato particolarmente rigido e lungo e la neve si è mantenuta nella zona quasi fino a tutto maggio. Da ciò è derivato un lungo ritardo nell'inizio dei lavori indifferibili di manutenzione dei padiglioni, che non si sono potuti ultimare prima dell'apertura della colonia. Veniva quindi stabilito di procedere alla manutenzione di un padiglione per volta, delimitando il cantiere; nel contempo il numero dei ragazzi ospitati veniva ridotto da 180 a 140 per turno. Ciò nonostante si verificava un certo sovraffollamento della colonia che influiva negativamente sulle condizioni igienico-sanitarie degli ambienti.

Vanno anche tenuti presenti i principi pedagogici adottati all'interno della colonia che, essendo ispirati alla più ampia e libera manifestazione della personalità dei ragazzi, hanno provocato un certo di-

sordine e confusione e favorito l'insorgere di problemi igienico-sanitari.

In aderenza a tali criteri educativi era stato altresì attuato, con il consenso della direttrice, tra il personale educatore, ausiliario e di vigilanza, il cosiddetto « principio dell'interscambio », consistente nello scambio delle rispettive mansioni al fine di consentire agli uni di rendersi conto delle difficoltà del lavoro svolto dagli altri e di trarre insieme profitto dalle relative diverse esperienze.

Devo far presente, inoltre, che la visita ispettiva che ha comportato il provvedimento di chiusura temporanea della colonia ha coinciso con lo stesso giorno in cui terminava il primo turno; e a tale circostanza va in gran parte attribuita la situazione di disordine, di confusione e anche di sporcizia riscontrata e denunciata.

Per quanto riguarda il comportamento tenuto nella vicenda in questione dal dipendente comunale dottor De Rosa, medico della colonia in argomento, cui fa particolare riferimento l'onorevole interpellante, l'amministrazione comunale di Genova ha precisato che al sanitario è stato comunicato un richiamo per inadempienza allo specifico dovere di informare i propri superiori all'interno del comune circa le carenze igieniche poi rilevate dall'autorità sanitaria regionale in sede di ispezione. Egli, infatti, in data 29 giugno scorso, avendo riscontrato che a seguito dell'attuazione del cosiddetto « interscambio », di cui ho già parlato, accadeva che parte del personale che si avvicendava nei servizi di cucina non era stato sottoposto agli esami ematochimici richiesti per l'accertamento dell'idoneità sotto il profilo sanitario a svolgere tali servizi, invitava per iscritto la direttrice della colonia affinché si provvedesse alla eliminazione della irregolarità; contestualmente il dottor De Rosa dava notizia di tale situazione all'autorità sanitaria regionale della Valle d'Aosta, senza per altro informarne direttamente l'amministrazione comunale di Genova.

Per quanto riguarda le altre responsabilità accertate, l'amministrazione comuna-

le di Genova ha precisato che il personale educatore e molta parte di quello ausiliario era costituito da dipendenti comunali stagionali, nei cui confronti erano precluse le vie del normale procedimento disciplinare; questo, infatti, per quanto tempestivamente avviato, per la natura stessa del proprio *iter*, che prevede l'instaurazione di un contraddittorio, non avrebbe mai potuto giungere all'applicazione di una sanzione disciplinare, dovendosi il procedimento ritenere estinto nel momento in cui si estingue il rapporto di lavoro a tempo del dipendente stagionale. Uniche soluzioni possibili restavano quindi quella della immediata sospensione cautelativa del dipendente, equivalente in pratica ad un licenziamento in tronco, oppure quella del semplice richiamo, dal quale non poteva che derivare una valutazione non favorevole del servizio prestato, con conseguenti riflessi negativi per il futuro.

In base a tali considerazioni, l'amministrazione comunale di Genova non ha ritenuto di dovere assumere provvedimenti drastici di licenziamento, ritenendo più equo comunicare un richiamo per generica inadempienza ai propri doveri nei confronti della direttrice della colonia e di tutto il personale ausiliario. Nei confronti, invece, di due educatrici di ruolo dipendenti dal comune, è stato aperto un procedimento disciplinare per vari addebiti ad esse contestati, in occasione di una ispezione alla colonia da parte di un funzionario dell'assessorato ai servizi sociali del comune di Genova.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Sono esterrefatto. Che cosa risulta dalla risposta fornitaci dal sottosegretario? Che il medico che ha denunciato lo stato di sporcizia, di condizioni antigigieniche, di disagio di una colonia, viene richiamato e non elogiato. Dal canto suo il personale che era causa di questi disordini, di questa sporcizia, di questo « interscambio », che vengono riconosciuti veritieri dalla risposta del sottose-

gretario, non ha alcuna colpa; non poteva essere mandato via perché « temporaneo ed estivo »; non poteva essere punito perché non dipendente dal comune. Cosa poteva avere? Poteva avere la medaglia; e la medaglia gliela hanno data richiamandolo al terzo turno. Tutto questo è assurdo, è paradossale, non è lecito!

Respingo decisamente questa risposta, in quanto è offensiva. Si richiama il medico che va dal medico regionale, che avverte della situazione e cerca aiuto per ripristinare l'ordine e la pulizia; e al personale si dà un premio!

Signor sottosegretario, avete pagato fino all'ultimo questo personale? Non vorrei che aveste trattenuto ingiustamente qualche lira per i danni che hanno effettuato! Poverini, questi! E gli incidenti che si sono verificati nei successivi turni a chi sono addebitabili, se era stato portato l'ordine nella colonia? Non ci poteva essere che disordine, non cambiando il personale.

Mi meraviglio che il ministro dell'interno accetti queste risposte dal comune di Genova, perché diventa corresponsabile. Non vorrei che capitasse tutto ciò in qualche colonia dove vive qualche « figlio di papà ». In questo caso vedremmo subito correre tutti, ribellarsi, intervenire, chiedere giustizia, voler colpire: ma qui si tratta di bambini figli di bisognosi e allora si copre tutto, si dà un rimprovero al medico perché, invece di ricorrere al comune e di tenere tutto nascosto, chiuso, raccolto nell'ambito del consiglio o della giunta comunale, è andato dal medico regionale. Ma da chi doveva andare? Doveva andare dai carabinieri e farli arrestare tutti: questo era l'unico suo dovere, che non ha compiuto perché non voleva arrecare danno a nessuno: voleva soltanto salvaguardare la salute dei bambini.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza degli onorevoli Bisignani, Bolognari e Bottari Angela Maria, ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro, « per conoscere se ritengano di dover sciogliere positivamente la pressante richiesta del

comune di Messina — confortata da una larga convinzione e partecipazione delle forze politiche, sociali e culturali della città — di impedire la soppressione e messa in liquidazione del convitto "Dante Alighieri" e sostenere l'incorporazione al comune dello stesso per destinarlo ad uso pubblico (una superficie di 4.500 metri quadrati nel centro della città che ospita l'Istituto statale d'arte con 750 allievi). Atteso che il comune di Messina ha già deliberato all'unanimità la spesa necessaria per tale iniziativa sostenuta dagli organi di controllo della regione siciliana, che così ha inteso scegliere una soluzione pubblica e giuridicamente ineccepibile della natura dell'ente e la conseguente finalità per garantire la prosecuzione della destinazione del bene che si intende incorporare, in linea con la legge n. 382 e con i compiti dei distretti scolastici, sono da valutare, nella decisione che compete ai Ministeri della pubblica istruzione e del tesoro, soprattutto due elementi squisitamente politici della questione che rafforzano una opzione favorevole alla incorporazione del convitto "Dante Alighieri" nel patrimonio del comune: 1) nella città di Messina dal 1945 ad oggi sono stati edificati soltanto cinque istituti scolastici di diverso indirizzo, con una scadenza di uno ogni sette e che per questo Messina si colloca tra gli ultimi posti per la carenza delle sue strutture scolastiche (ma tra i primi per la speculazione edilizia!), e che una diversa soluzione, privatistica, del problema determinerebbe paradossalmente ma inevitabilmente la distruzione di una istituzione scolastica, con oneri aggiuntivi a carico dello Stato chiamato a soddisfare le esigenze dell'Istituto statale d'arte; 2) non si sfugge a Messina all'impressione che con la vendita all'asta dell'immobile si spinga da parte di interessi privati verso quella che si potrebbe definire, se realizzata, la più grossa speculazione immobiliare ai danni della comunità su un'area edificabile che darebbe corpo ad un manufatto del valore complessivo non inferiore ai 20 miliardi di lire. Per sapere, tutto ciò premesso, se ritengano la delicata questione sollevata meritevole di una pronta

soluzione nel senso indicato, nel rispetto rigoroso dell'interesse della collettività e come contributo alla necessaria opera di risanamento morale nella gestione della cosa pubblica; non potendosi, dopo, davvero trincerarsi dietro imperdonabili "sviste", "errori" o "equivoci" (o dotte disquisizioni giuridiche) in cui sarebbe incorsa la burocrazia ministeriale, essendo del tutto evidente la natura politica della scelta » (2-00385).

L'onorevole Bisignani ha facoltà di svolgerla.

BISIGNANI. Rinunzio ad illustrare questa interpellanza, signor Presidente, riservandomi, con il suo consenso, di consegnare il testo dell'illustrazione agli stenografi.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Bisignani.

BISIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione del convitto « Dante Alighieri », che forma l'oggetto dell'interpellanza comunista oggi in discussione, ha una lunga storia che certamente non vorrò qui rievocare, ma soltanto richiamare nei suoi dati essenziali.

La rilevanza del problema — si intende di interesse locale, per la città di Messina — è tuttavia degna di una riflessione in questa sede (ma se ne è occupato anche il Senato in due occasioni), perché esso è emblematico di un rapporto a mio giudizio non lineare (e, se mi è consentito, non corretto) tra lo Stato e le autonomie regionale e comunale; è emblematico di un burocratismo esasperante e di un metodo dilatorio certamente criticabile, che ha effetti e reazioni a catena quando un determinato atto giuridico-amministrativo che si rivendica allo Stato interessa più di un dicastero, come è nel nostro caso, e cioè i Ministeri della pubblica istruzione e del tesoro. E la situazione si complica quando di fronte ad una determinata via da scegliere per la soluzione più razionale, lineare, ottimale, tale soluzione entra in conflitto con interessi o

disegni particolari o privati, che quasi sempre (e la pratica politica non è davvero avara di esempi) nulla hanno a che vedere con i più generali interessi della collettività, cioè l'incorporazione in base all'articolo 1 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

La volontà del comune di Messina volta ad incorporare il convitto in questione è stata approvata dagli organi di controllo regionali e la stessa assemblea regionale siciliana l'8 giugno scorso ribadiva questa scelta con un voto unanime. Tutte queste deliberazioni sono state formalmente rappresentate ai Ministeri della pubblica istruzione e del tesoro cui compete la decisione.

La situazione oggi è ad un punto delicato, perché a causa dei debiti del convitto, dovuti a crediti avanzati dal personale ex dipendente, è in corso una vertenza giudiziaria che potrebbe portare ad una esecuzione forzata del patrimonio immobiliare da parte della magistratura. In questo caso il bene verrebbe messo all'asta dall'ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro: in tale ipotesi il comune, non potendosi partecipare per ovvie ragioni, verrebbe a trovarsi in posizione di notevole svantaggio rispetto ai privati.

Da quanto ho succintamente esposto, andando cioè al nocciolo del problema, risulta del tutto evidente che la decisione che adotterà il Governo sarà certamente di natura giuridica; ma in questa decisione non possono sfuggire i dati politici, che sono rilevanti.

Innanzitutto Messina, dal 1945 ad oggi, ha visto costruire dallo Stato soltanto sei nuovi edifici scolastici di diverso indirizzo e la carente situazione dell'edilizia scolastica è tale da collocarla tra gli ultimi posti. Per sopperire ai bisogni crescenti di aule scolastiche diverse scuole sono allocate in edifici privati con spesa notevole da parte del comune. Fatte queste considerazioni, c'è da mettere in rilievo che una diversa soluzione, privatistica, del caso « Dante Alighieri » determinerebbe la distruzione di una istituzione scolastica, con oneri aggiuntivi a carico dello

Stato chiamato a soddisfare le esigenze dell'istituto statale d'arte.

In secondo luogo, con la vendita all'asta dell'immobile si spingerebbe a favore della più grossa speculazione immobiliare ai danni della comunità su un'area edificabile di grande valore, che darebbe corpo ad un manufatto dal costo non inferiore ai 20 miliardi. Non occorre molta fantasia per capire che tale operazione si configurerebbe come una colossale speculazione che si verrebbe ad aggiungere ad altre che si sono verificate e consumate a Messina. Per questo non saranno tollerate « sviste » o « equivoci » o dotte disquisizioni giuridiche attorno al problema « Dante Alighieri ».

I requisiti previsti dalla legge per l'incorporazione di un patrimonio in quello del comune sono tutti validi e presenti. Deve essere di natura pubblica l'ente da incorporare? Il « Dante Alighieri » senza ombra di dubbio è un ente pubblico. L'incorporazione può avere effetti solo se gli enti sono simili? Il comune di Messina ha una « similarità » funzionale con l'ente da incorporare perché è obbligato dalla legge (obblighi ampliati anzi dai decreti delegati per la scuola) a provvedere alla provvista di locali, mezzi e attrezzature per il servizio scolastico. A nostro giudizio quindi non occorre una nuova legge per disporre l'incorporazione. Non disporre l'incorporazione è molto pericoloso e rischioso: certamente non è un modo valido per assicurare oggi, e non in un ipotetico domani, un bene di valore inestimabile alla collettività messinese.

Se c'è volontà politica, la soluzione c'è, ed è quella di un decreto del ministero del tesoro, un atto amministrativo giuridicamente corretto e ineccepibile. Questo e solo questo chiede la città di Messina al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SPIGAROLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La risposta che, al momento, il Governo è in grado

di fornire all'interpellanza dell'onorevole Bisignani non può che essere interlocutoria, essendo tuttora in corso gli approfondimenti necessari ad individuare il mezzo più idoneo a dare concreto accoglimento alla richiesta, a suo tempo avanzata dall'amministrazione comunale di Messina, per l'incorporazione dei beni costituenti il patrimonio del convitto nazionale « Dante Alighieri » di quel capoluogo.

Si ricorda, ad ogni modo, che la questione sollevata ha già costituito oggetto di due analoghe interpellanze, presentate dal senatore Santalco, rispettivamente al ministro del tesoro ed a quello della pubblica istruzione, ed alle quali è stata data risposta in Senato, nelle sedute del 6 giugno e del 27 settembre scorsi.

In entrambe le citate circostanze sia il rappresentante dell'amministrazione scolastica, sia quello del Ministero del tesoro, non hanno frapposto ostacoli a che il suindicato convitto, in quanto istituzione di diritto pubblico, sia ricondotto nell'ambito di applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1404. Non solo, ma tra le procedure indicate da tale legge — che, nei confronti degli enti pubblici sottoposti a vigilanza dello Stato e non più in grado di realizzare i propri fini, prevede, come è noto, o la soppressione con la conseguente messa in liquidazione ovvero la incorporazione in enti similari — i rappresentanti del Governo si sono dichiarati, in linea di massima, favorevoli a quest'ultima soluzione, a condizione ovviamente che il comune di Messina, al quale i beni del convitto in parola dovrebbero essere assegnati, ne assicuri la destinazione a fini di istruzione ed educazione.

Nel confermare ora i precedenti propositi, si desidera assicurare che se, a tutt'oggi, la questione non può ancora ritenersi definita nel senso auspicato e promesso, il fatto è da attribuire non certo alla volontà di venir meno all'impegno assunto, ma esclusivamente alla necessità di concordare con il Ministero del tesoro — che appare piuttosto perplesso in proposito — le modalità più adeguate ad assicurare l'incorporazione nel comune di

Messina dei beni di cui trattasi. Con il suddetto Ministero sono infatti in corso opportuni contatti, volti soprattutto ad accertare se, sulla base della normativa vigente, sia individuabile una qualche « similarità » tra l'ente comunale e l'istituzione rappresentata dal convitto nazionale « Dante Alighieri », condizione, quest'ultima, indispensabile perché si possa procedere all'incorporazione ai sensi della menzionata legge n. 1404.

D'altra parte, l'esigenza di trovare una intesa su talè importante questione — che allo stato delle trattative non è improbabile — appare senz'altro preferibile rispetto all'adozione di un nuovo strumento legislativo che, con gli inevitabili adempimenti procedurali, richiederebbe tempi di gran lunga maggiori per il conseguimento degli stessi obiettivi.

Confidando, pertanto, che la necessaria convergenza con il Ministero del tesoro sia raggiunta quanto prima, si fa riserva di portare a conoscenza del Parlamento, a tempo debito, gli ulteriori sviluppi della questione.

In ogni caso il Governo intende dare precise assicurazioni che, se da parte del Ministero del tesoro venisse esclusa la possibilità di cedere l'immobile in questione al comune di Messina in base al presupposto giuridico indispensabile del principio della « similarità » di uso, stabilito dalla legge n. 1404, sarà presa l'iniziativa della presentazione, da parte del ministro della pubblica istruzione e del ministro del tesoro, di un disegno di legge che consenta di conseguire nel più breve tempo possibile lo stesso scopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bisignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISIGNANI. Devo esprimere la più convinta insoddisfazione per la risposta del Governo, che era già conosciuta — essendo stata esposta al Senato — e quindi scontata. Tuttavia pensavamo e ancora confidavamo in una riflessione più attenta sulla questione; avevamo cioè ritenuto che, alla luce della indicazione giuridicamente

corretta che viene sostenuta nell'interpellanza — quella dell'incorporazione tra enti similari, il comune e il convitto —, fosse stata accantonata l'idea di procedere con uno strumento legislativo.

Ribadiamo quindi la nostra ferma convinzione che l'ipotesi prospettata di addvenire ad una legge *ad hoc* presenti problemi di diversa natura, sia giuridici sia politici.

Per quanto riguarda i problemi giuridici, è da dire subito che la legge c'è ed è quella invocata, che consente di dare, con un atto amministrativo, una soluzione rapida ad una questione già matura, venendo incontro alle legittime iniziative del comune di Messina e della regione siciliana.

Per quanto riguarda gli aspetti politici, la questione del convitto « Dante Alighieri » ha risvolti inquietanti, perché non possiamo fingere di ignorare che si addensano corpose previsioni che possono dar luogo a speculazioni edilizie su un bene che è chiaramente pubblico. È un bene però che si sappia che attorno al « Dante Alighieri » una intera città si batte per sottrarre l'area — centralissima — alle fauci della speculazione; e sono, signor rappresentante del Governo, le forze politiche democratiche, le forze sindacali, sociali, culturali, il comune e la regione. Quindi, c'è una responsabilità politica del Governo, che dovrà essere verificata sempre nella sede parlamentare.

Ogni giorno perduto lavora per la speculazione, perché le difficoltà di natura economica in cui si trova il convitto « Dante Alighieri » possono far precipitare la situazione, essendo evidente che l'azione giudiziaria promossa dai creditori potrebbe portare all'espropriazione forzata dell'immobile, con la conseguente messa all'asta dell'area così pregiata. E così il gioco potrebbe essere fatto; un gioco, si badi bene — sembra un paradosso ma non lo è — fatto con la legge che il Governo si ostina a non attuare, mentre la soluzione rivolta a salvaguardare un bene pubblico dovrebbe essere sorretta da una nuova legge, secondo il parere del Governo.

Non è davvero pensabile che davanti a questo quadro le forze politiche rimangano ferme. Dopo questa nuova proposta del Governo di presentare un nuovo disegno di legge, si pone adesso per noi il problema molto semplice di utilizzare uno strumento previsto dal nostro regolamento al suo articolo 117. È già pronta e sarà depositata quindi nei prossimi giorni in Commissione finanze e tesoro una risoluzione di indirizzo che indichi chiaramente al Governo la via dell'incorporazione del patrimonio del convitto « Dante Alighieri » nel patrimonio del comune di Messina: un indirizzo che è da un lato rispettoso della legge e dall'altro assicura la continuità di destinazione dell'ente che ha una similarità funzionale con il comune, anche se il Governo non sembra di questa opinione, fino a questo momento.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza degli onorevoli Bellocchio, Brini Federico, Bernardini, Sicolo, Perantuono e Conchiglia Calasso Cristina, al Governo, « per conoscere — vivamente preoccupati dell'andamento gestionale dell'ATI (EFIM) che si configura con la chiusura in "rosso" degli ultimi bilanci, con la vendita sottocosto di alcune società collegate, con una politica d'investimenti sbagliata, con la sigla di un accordo con la multinazionale "Transcontinental" di Vaduz tutt'altro che vantaggioso, con la vendita, pare a privati, di alcuni stabilimenti, con una politica clientelare nei confronti del personale — chiarimenti in ordine ai fatti denunciati ed in ogni caso precise assicurazioni non solo sul mantenimento dei livelli occupazionali ma anche sul futuro destino dell'azienda » (2-00392);

nonché le seguenti interrogazioni:

Colucci, ai ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e delle finanze, « per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione in cui versa la Azienda tabacchi italiana s.p.a. del gruppo EFIM e delle forti tensioni esistenti tra i dipendenti sia della direzione di Roma sia degli stabili-

menti carta e tabacchi italiani, vivamente allarmati dalle caotiche ed irresponsabili iniziative degli attuali dirigenti che contrariamente alle risultanze positive dei bilanci societari sino al 1976, hanno condotto l'azienda stessa a chiudere l'esercizio finanziario 1977 con un elevato *deficit*. La Azienda tabacchi italiana spa oltre a fornire al Monopolio di Stato l'80 per cento degli articoli di confezionamento per sigarette, esporta il 90 per cento del tabacco di propria produzione. Pur nella prospettiva di un completo assicurato collocamento sui mercati esteri della maggior parte della produzione del tabacco e comunque in una misura non inferiore al 90 per cento, di recente i dirigenti della società hanno stipulato con la multinazionale "Transcontinental" di Vaduz un contratto in base al quale quest'ultima si fa carico di intermediaria per la vendita sui mercati esteri di tale prodotto previo un compenso del 2,50 per cento sul fatturato delle vendite estere. In verità, l'accordo in questione sarebbe stato raggiunto senza che effettive esigenze obiettive lo richiedessero e con la conseguenza grave di un minor introito nelle casse dell'azienda a causa del cennato premio di vendita contrattualmente stabilito a favore della società di Vaduz. Per altro l'attuale dirigenza, per nulla uniformandosi ai criteri di saggia e prudente amministrazione che maggiormente dovrebbero essere seguiti nella gestione di pubbliche aziende, si comporta nei confronti del personale con atteggiamenti assolutamente dispotici adottando provvedimenti di trasferimento e di licenziamento immotivati ed illegittimi e favorendo, altresì, un esodo volontario che non trova in pratica alcuna giustificazione e procurando alla società un considerevole danno economico. In particolare tale dispotismo si manifesta addirittura sino al punto di reiterare un provvedimento di licenziamento dopo una sentenza pretorile con la quale nei confronti di un dipendente precedentemente licenziato si è provveduto a riammetterlo in servizio nella considerazione che il provvedimento in questione era iniquo, infondato e quindi

illegittimo. Per le pregresse considerazioni l'interrogante chiede di conoscere se i ministri in indirizzo intendano promuovere una severa inchiesta presso la Azienda tabacchi italiana spa al fine di acclarare le responsabilità di coloro che hanno determinato le gravi tensioni in atto e per restituire alla normalità funzionale questo importante settore industriale pubblico » (3-02750);

Bellocchio e Sicolo, ai ministri delle partecipazioni statali e delle finanze, « per sapere: se siano a conoscenza della irresponsabile condotta gestionale della ATI, nonché dello stato di tensione sociale esistente fra tutti i dipendenti, giustamente preoccupati del loro domani; se ritengano, trattandosi di un'azienda che oltre a fornire al Monopolio di Stato l'80 per cento degli articoli di confezionamento per sigarette, esporta il 90 per cento del tabacco di propria produzione, di promuovere una rigorosa inchiesta allo scopo non solo di accertare le responsabilità di coloro che stanno procurando ingenti danni e seri guasti all'interno dell'ATI (evitando così altre situazioni fallimentari), ma anche per riportare ordine, rigore morale e corretta gestione, fattori assolutamente indispensabili per il buon funzionamento di un settore certamente importante dell'industria pubblica » (3-02754);

Casalino e Conchiglia Calasso Cristina, ai ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se è vero che: l'ATI (Azienda tabacchi italiani società per azioni Roma), per la coltivazione, lavorazione e commercio del tabacco, nella quale l'EFIM controlla l'85,58 per cento del capitale, è in crisi; il nuovo presidente dottor Plazi, di fronte alle difficoltà di gestione e al *deficit* di bilancio pensa di mettere l'azienda in liquidazione; l'impresa a partecipazione statale operando nel campo del tabacco nel passato, per quanto è a nostra conoscenza, ha assolto positivamente il compito di favorire la colti-

vazione, lavorazione ed esportazione del prodotto nazionale; ancora alcuni mesi fa assolveva a ruoli importanti nel campo della tabacchicoltura e contava un bilancio a pareggio; nel 1977 ha tenuto a Frascati un convegno per propagandare e diffondere i risultati positivi della sperimentazione in campo, di nuovi tipi di semi di tabacchi orientali i cui risultati potranno garantire qualità aromatiche e quantità di prodotto pro-ettaro, tale da competere e vincere la concorrenza delle società multinazionali del settore, nelle intenzioni della presidenza aziendale si è ipotizzato la liquidazione dell'ATI e il passaggio dei beni patrimoniali e della funzione della stessa alle agenzie di coltivazione dell'Azienda autonoma monopoli di Stato, in modo da trasmettere anche le esperienze acquisite nel campo della genetica tabacina dei tipi di tabacco salentino. Per le suddette questioni gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero dei ministri in indirizzo » (3-02779).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bellocchio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BELLOCCHIO. Con la nostra interpellanza vogliamo raggiungere due scopi: il primo è quello di denunciare la politica clientelare, assistenziale, di spreco e di favoritismo imperante all'interno della Azienda tabacchi italiani e che del resto non è che un aspetto della politica portata avanti in tutto il settore pubblico e parapubblico da circa trenta anni dalla democrazia cristiana e che ha condotto il nostro paese allo sfascio; il secondo scopo è quello di riuscire ad ottenere, nel quadro della riforma delle partecipazioni statali, una diversa struttura dell'ATI e quindi il mantenimento dei livelli occupazionali.

Io non mi soffermerò sulle vicende storiche che portarono alla costituzione, con legge dello Stato, dell'ATI nel lontano 1927, né ad acclarare se questa scelta fu

giusta o meno. In questa sede il nostro compito è di denunciare fatti concreti, realmente accaduti, nella speranza che il Governo recepisca le nostre doglianze ed operi per una inversione di rotta nella conduzione di questo ente.

Fornirò quindi al Governo un rapido *flash*, una sintetica « radiografia » di quella che prima ho chiamato la politica clientelare, assistenziale, di spreco, di favoritismo e di malcostume operante all'ATI; e inizierò, onorevole rappresentante del Governo, dagli utili di questa azienda che, mentre nel 1974 aveva 774 milioni in positivo, è passata nel 1977 a un *deficit* di 4.900 milioni. Per contrasto, con l'aumento del *deficit* decresce il numero del personale, che passa da 3.497 unità del 1974 a 2.856 unità del 1977: quindi il bilancio non si è giovato dei minori oneri per i salari e i contributi riflessi. Quando dal bilancio passiamo al capitale sociale, ci accorgiamo che l'ATI ha un giro di affari annuo superiore ai 70 miliardi, a fronte, però, di un capitale sociale — aumentato solo lo scorso anno a seguito delle norme per l'assorbimento della perdita di esercizio — di 5 miliardi. Non si vede, quindi, come si possa esercitare positivamente un'attività economica con una irrisoria disponibilità, inferiore all'8 per cento del proprio volume di attività. Del resto l'ATI va avanti così, con un giro di scoperti bancari impressionante con 15 diversi istituti bancari, che hanno raggiunto la cifra di oltre 40 miliardi alla fine del 1977 e che sono costati, in quell'anno, 6 miliardi circa di interessi passivi.

Ritornando al personale, onorevole rappresentante del Governo, debbo anche dire che mentre questo decresce nei vari stabilimenti periferici, sia nelle cartiere sia nei tabacchifici, aumenta nella sede centrale, dove si è passati da 50 a 59 unità. Non ci interessa il dato statistico, ma desideriamo piuttosto evidenziare la natura delle modifiche intervenute in seno al personale per effetto dell'errato rapporto tra forza dirigenziale e lavoratori, e del continuo declassamento in termini di professionalità della classe dirigente, che

risente in modo negativo della politica di accentramento di potere portata avanti dall'attuale presidente, che altri poi non era e non è che il direttore del personale, fino al 9 maggio 1977, dell'EFIM.

Per quel che riguarda le assunzioni, vi è da rilevare che esse sono in pratica limitate ai soli dirigenti e al personale direttivo. Alla cartiera di Pompei, tanto per fare un esempio, si è assunto un ex maggiore della marina in sostituzione del direttore tecnico, che era un ingegnere qualificato del settore cartario. Alla sede di Roma è stato assunto e nominato direttore amministrativo il dottor Baldoni, mentre si allontana, o si licenzia, il funzionario che dirigeva il servizio piani e controlli, che viene addirittura cancellato dall'organigramma. La stessa cosa accade al capo del personale. I trasferimenti avvengono senza una logica, sia sul piano gestionale sia su quello funzionale, con il risultato che essendo l'ATI titolare di stabilimenti sia di carta sia di tabacchi, e quindi titolare di unità produttive, non sempre alla testa di questi opifici vi sono dei tecnici capaci. Molti impiegati vengono prestati alla SOPAL o al Ministero, pur essendo sempre retribuiti dall'ATI; altri ancora compaiono e scompaiono dagli uffici di questa azienda, pur risultando sempre presenti nei libri paga della società.

Trattando dei problemi del personale, dobbiamo anche aprire un capitolo a proposito dei licenziamenti. Si è verificata presso i tabacchifici un'ampia serie di licenziamenti, che sono stati camuffati da dimissioni volontarie o da prepensionamenti, che hanno comportato una buonuscita dell'ordine di 14 milioni a persona per un totale di circa 3 miliardi e 400 milioni. Sono stati poi licenziati dai tabacchifici 15 sorveglianti di campagna, quelli cioè che garantiscono, essendo il mercato libero, la qualità del prodotto e il rapporto con i coltivatori, affinché il tabacco venga ceduto all'ATI stessa. Ciò ha comportato l'afflusso nei magazzini dei concorrenti di ingenti quantitativi di tabacco, mentre nei tabacchifici dell'ATI le maestranze sono rimaste inopere per alcuni mesi.

Se affrontiamo poi il capitolo degli investimenti, abbiamo il quadro completo del pressappochismo che impera in questa azienda. Presso lo stabilimento di Pompei vengono gestiti due impianti per la produzione della carta che sono vecchi di vent'anni e che producono carta della lunghezza di due metri e quaranta; presso lo stabilimento di Rovereto vi sono due macchine per la produzione di carta che sono vecchie di settant'anni. Ed allora avviene che si acquista di seconda mano una macchina a rotocalco a cinque colori per 200 milioni. Questa macchina non ha mai lavorato, se non per cento ore e per stampare circa 25 milioni di foglietti per le « nazionali esportazione ». Si acquista nel 1976 dalla Galileo un impianto di metallizzazione sottovuoto per 500 milioni. Si spendono altri 300 milioni per acquisto di carte di prova; ma questa macchina non è ancora entrata in produzione, poiché il prodotto non risponde più alle esigenze del mercato e, comunque, il prodotto metallizzato non ha sbocchi sul mercato italiano ed estero, se non in alternativa, e quindi a discapito, di altri tipi di carta accoppiata a lamine di alluminio. Nel 1977 si acquistano due ribobinatrici per 100 milioni, in linea con il citato impianto di metallizzazione, così come si acquista una accoppiatrice *Rotomex* per 360 milioni, utilizzata solo al 40 per cento. Nel 1978 si fa un investimento di 2 miliardi per ristrutturare la seconda macchina continua che produce cartoncino: una spesa inutile, perché la concezione della macchina è superata, in quanto il formato della macchina è di centimetri 240, quando le altre lavorano ad una velocità tripla rispetto a quella di Pompei, e cioè centimetri 640. Non si ristruttura la prima macchina continua per la carta da crespere, perché essa viene affidata in conto lavorazione alla cartiera del Tirreno, a Cava dei Tirreni, che - guarda caso - è di proprietà dell'ingegner De Iulis, cognato del dottor Zurzolo, direttore generale dell'EFIM.

Per dare il senso del pressappochismo, la seconda macchina - cioè quella relativa al cartoncino - è affidata al cento per cento al materiale straniero. La conseguen-

za è che, essendo stati ordinati 5 cilindri alla società Tampella — finlandese —, quest'ultima, a sua volta, li ordina alla società Green — inglese —; e quando questi cilindri arrivano in Italia risultano essere cilindri di scarto. Adesso sono stati ordinati ad una società tedesca, la Kufferat. Quindi, essendo ferma Pompei, che approvvigiona la fabbrica di Rovereto, quest'ultima dovrà andare in cassa integrazione per almeno 90 giorni.

Completato questo quadro, mi avvio rapidamente alla conclusione, fornendo un piccolo *flash* sulle borse di studio e sulle consulenze. Per quanto riguarda le borse di studio, per esempio, si sceglie il figlio del capo servizio approvvigionamenti del monopolio, che è iscritto al primo anno di giurisprudenza, perché si specializzi presso lo studio di un dirigente dell'IRI — ex parlamentare, figlio di ex ministro — in problemi tributari, legali e societari, e gli si danno 3 milioni e 600 mila lire l'anno. Per quanto riguarda le consulenze, esse vengono affidate a colonnelli della finanza, ad ex dirigenti dell'ATI. E potrei fare un lungo elenco circa quello che prima ho chiamato malcostume e clientelismo.

Per le ricerche di mercato, dopo aver speso 350 milioni in favore di un istituto americano, di uno svizzero e di due italiani (il Cegos e l'Intermark di Milano), non un solo contratto commerciale è stato avviato.

E veniamo, infine, a citare l'accordo con la « Transcontinental ». Alla fine del 1977, l'ATI ha concluso un accordo con questa multinazionale di Vaduz per una forma di assistenza tecnica e per l'agenzia di vendita all'estero del tabacco lavorato dall'ATI. Ebbene, si prevede, attraverso questo contratto, un premio del 2,50 per cento su ogni lira di tabacco esportato dall'ATI anche direttamente. Si giustifica questo accordo con presunte difficoltà riscontrate dall'azienda per esportare il tabacco. Dico presunte, onorevole rappresentante del Governo, perché i dati sono questi: nel 1972 il totale raccolto è stato pari a chilogrammi 1000, ed è stato tutto venduto; nel 1973 il totale raccolto

è stato di 10.144 chilogrammi, di cui ne sono stati venduti 10.081 (all'AIMA 103); nel 1974 il totale raccolto è stato pari a 9.858 chilogrammi, tutti venduti; nel 1975 il totale raccolto è stato di 11.190 chilogrammi tutti venduti; nel 1976 il totale raccolto è stato di 10.308 chilogrammi, ed il totale venduto di 9.890 chilogrammi; del totale venduto è stato esportato il 94 per cento, quindi solo il 6 per cento è stato dato al monopolio. Non si capisce dunque perché si parla di presunte difficoltà, quando poi dalle statistiche vediamo che esse non sussistono.

Come ella sa, onorevole rappresentante del Governo, per le feste di Natale si usa fare degli omaggi: forse è giusto che sia così! L'ATI ama mandare come *cadeau* libri che costano anche 500 mila lire: ebbene, dove si vanno a comprare questi libri, onorevole sottosegretario? Si vanno a comprare presso la casa editrice Gabriele e Maria Teresa Benincasa. Guarda caso, l'onorevole Benincasa è presidente dell'EFIM.

Credo di aver abbondantemente denunciato questi fatti di malcostume, ma voglio aggiungere che non mi convince — per esempio — il fatto che mentre l'Azienda dei monopoli di Stato firma una convenzione con l'ATI in virtù della quale quest'ultima società lavora per oltre l'80 per cento per il monopolio, nel consiglio di amministrazione dell'ATI — guarda caso — diventa vicepresidente il direttore generale dell'azienda di Stato, dottor Luciano Cremona.

Non possiamo continuare a tollerare che i controllori siano allo stesso tempo anche i controllati. Non ci si preoccupa delle grandi cose, ma ci si preoccupa delle piccole cose. Ad esempio, il 22 novembre, si ordina ad un usciere dell'ATI, signor Di Remigi, di fare l'autista per un servizio esterno. Costui provoca un incidente ed immediatamente parte una lettera di addebito nei confronti di questo usciere il quale ha avuto il solo torto di accettare l'incarico esterno da parte della direzione generale della società da cui dipende.

Altrettanto dicasi per le società collegate all'ATI, le quali hanno sempre rappresentato il ramo produttivo dell'azienda, avendo tutte un bilancio ampiamente attivo. Inopinatamente, invece, da quando è intervenuta la gestione EFIM, sono iniziate le cessioni di alcune di queste società. La prima è stata la « Tè Ati », un nome di grande notorietà e tradizione, con un mercato assolutamente sicuro ed in costante ascesa, non avendo alcun problema di maestranze (40 persone in tutto), per un fatturato annuo di circa 2 miliardi e utili per oltre 200 milioni. Improvvisamente la « Tè Ati » è stata venduta per 800 milioni al socio minoritario Piletti di Milano, che rappresenta il ramo italiano della multinazionale americano-olandese « Standard-Brahms ». Con questa cessione — mi si consenta di dire, onorevole Rebecchini — è stato fatto un vero e proprio regalo, posto che la « Tè Ati » aveva in magazzino tè per circa 500 milioni, più macchinari ed impianti per oltre 350 milioni ed una serie di marchi internazionali affermati ormai da decenni. Ciononostante l'EFIM ha giustificato tale vendita con l'estraneità del tè dal campo di attività del gruppo, mentre la SOPAL — come ella sa — raggruppa tutte le aziende del settore alimentare. Successivamente sono iniziate le trattative per la vendita della SAIBI, altra piccola società sempre in attivo. In questo caso solo la ferma reazione delle maestranze e dei sindacati ha impedito, o forse dilazionato, la vendita della società ad un gruppo italo-olandese.

Ora le chiedo, onorevole rappresentante del Governo, riservandomi di dire qualcosa in sede di replica, qual è la sorte di queste aziende, tenuto conto del disegno del monopolista Fabbri e delle voci sulla svendita di queste aziende. Quale garanzia ella, come rappresentante del Governo, può offrire soprattutto alle maestranze di tutte le sedi, periferiche e centrali, che in questi giorni vivono preoccupate per il loro avvenire?

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Prima di entrare nel merito di quanto forma oggetto dei quesiti formulati, mi sembra doveroso far presente all'onorevole Bellocchio che quanto egli ha qui specificatamente rappresentato, in termini anche puntuali e penetranti pure sul piano personale (anche se su questo non tutto, ad un primo esame, risulta esatto), non è completamente preciso: ad esempio, non risulta esatto il nome del presidente dell'EFIM, ben diverso da quello citato dall'onorevole Bellocchio.

Quanto specificatamente qui rappresentato in ordine a diseconomie, disservizi e favoritismi od altro, sarà accertato scrupolosamente e valutato attentamente dal Ministero delle partecipazioni statali, nel doveroso esercizio di alta vigilanza affidato dalla legge al Ministero medesimo.

POCHETTI. Bassa vigilanza, bassa!

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Alta vigilanza è la formula esatta di cui alla legge che, come ella sa, suona in questi termini.

POCHETTI. È bassa, onorevole Rebecchini, perché le cose che sono state dette qui dall'onorevole Bellocchio avrebbero dovuto essere già accertate *motu proprio* dal Ministero ed avrebbe già dovuto essere avviata una inchiesta della magistratura nei confronti di certi personaggi!

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. A questo punto, onorevole Pochetti, credo che qualunque rappresentante del Governo, che responsabilmente in quest'aula sente citare fatti e persone, in ordine a fattispecie che potrebbero non essere sempre ortodosse (così come viene indicato) rispetto alla legislazione vigente, non possa che farsi carico di quanto mi è sembrato doveroso rappresentare qui.

Venendo più in particolare all'oggetto dell'interpellanza e delle interrogazioni, faccio presente che la società ATI, affidata

in gestione all'EFIM nel 1973, nello stesso anno avviò un piano di ristrutturazione aziendale che mirava all'ammodernamento tecnico degli impianti, attraverso un programma di investimenti per 1.210 milioni di lire, nonché al riequilibrio economico, grazie anche al graduale prepensionamento del personale eccedente le necessità aziendali, con la corresponsione di complementi aggiuntivi di liquidazione.

Nel triennio 1974-76 sono stati conseguiti alcuni miglioramenti di gestione, mentre nel 1977 la situazione economica dell'ATI è risultata fortemente negativa, soprattutto per la cessata possibilità di usufruire della cassa integrazione guadagni e per i rilevanti oneri di gestione, dovuti al fatto che l'azienda a suo tempo è stata costretta ad instaurare rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anche nei riguardi di personale addetto a produzioni di carattere stagionale.

Ulteriore elemento negativo è stato il cattivo risultato qualitativo del raccolto di tabacco, che ha reso estremamente difficile il collocamento del prodotto, causando un aumento abnorme delle rimanenze alla fine del 1977, con negativi effetti sul bilancio aziendale.

Nonostante tale situazione, si può assicurare che non esiste alcuna previsione di messa in liquidazione della società. Questo era un ben preciso quesito formulato nelle varie interrogazioni e nell'interpellanza ed al riguardo si può essere estremamente chiari nel rispondere, prescindendo ovviamente dall'esigenza — come dicevo all'inizio — di verificarne la validità sotto il profilo gestionale, oltre che per quanto altro dovesse formare oggetto di doveroso esame.

L'azienda ha proseguito infatti nell'attuazione dei programmi di investimento volti all'aggiornamento degli impianti e dei prodotti, indispensabile soprattutto nel settore carta, dove la concorrenza è più serrata per la presenza sul mercato di forti industrie nazionali ed estere, in un momento di domanda debole, conseguente alla nota crisi del settore stesso.

Inoltre, l'azienda ha assunto una serie di iniziative volte ad attenuare le crescen-

ti difficoltà incontrate nel collocamento sul mercato estero dei tabacchi orientali. Il mercato di questo tabacco si trova già da qualche anno in una condizione di estrema crisi e la sua commercializzazione diventa di anno in anno più difficile, tanto che, come prima ho accennato, giacciono invenduti nei magazzini tabacchi provenienti dai raccolti 1976 e 1977, né si prevedono riprese future.

Per ovviare a questa situazione, l'ATI ha concluso un accordo tecnico commerciale con la società « Transcontinental LEAF tabacco », che consentirà un miglior collocamento dei prodotti sui mercati internazionali. La « Transcontinental » è la seconda società del mondo tra quelle operanti nel settore dei tabacchi, e partecipa insieme all'ATI, con una quota paritetica, alla società « ATI-Transco ». L'ATI ha anche avviato un processo di riequilibrio della gestione dei suoi stabilimenti, prevedendo per gli stessi l'inserimento in iniziative industriali, in cui sia impegnato anche il capitale di importanti società internazionali commercializzando i tabacchi in tutti i continenti.

Una prima iniziativa di questo tipo ha interessato lo stabilimento di Lanciano. Infatti, è stata costituita, in una fase e utilizzando gli impianti di detto stabilimento, una nuova società mista: la ATLA Spa con sede sempre in Lanciano e con partecipazione ATI al 98 per cento e MCS al 2 per cento.

Recentemente è stata poi attuata una nuova ripartizione del pacchetto azionario della stessa società, che assegna il 50 per cento delle azioni alla società GHEBRUDER ed il restante 50 per cento all'ATI e all'ente regionale di sviluppo. L'esatta misura della partecipazione dell'ente regionale di sviluppo sarà successivamente deliberata da parte degli enti competenti.

Per quanto riguarda i rapporti fra l'ATI e il proprio personale, faccio presente che, nell'ambito del piano di ristrutturazione del 1973 concordato con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, è stato attuato un graduale prepensionamento di parte del personale, svoltosi in pieno accordo con gli stessi interessati, avendo

la società accettato senza alcuna discriminazione le domande di dimissioni ricevute.

Preciso che la direzione aziendale ha adottato un solo provvedimento di licenziamento per giusta causa in data 16 aprile 1978, dopo che un identico provvedimento adottato il 6 gennaio scorso, era stato giudicato inefficace dal pretore, per vizio formale di procedura.

In merito ai trasferimenti di personale effettuati nell'ambito degli stabilimenti sociali, l'Ati assicura che essi hanno risposto ad esigenze aziendali e rientrano nell'ambito del principio della mobilità del lavoro; inoltre, si sono svolti in accordo con gli interessati, i quali ne avrebbero tratto miglioramenti professionali. Un solo trasferimento non è stato accettato da un dipendente, ma è stato successivamente confermato in sede giudiziaria.

Questi gli elementi specifici in ordine all'oggetto delle interrogazioni e dell'interpellanza, fermo restando quanto ho — credo doverosamente — affermato in premessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza e per la sua interrogazione.

BELLOCCHIO. Onorevole rappresentante del Governo, desidero soffermarmi essenzialmente sull'impegno che lei ha assunto nel momento in cui ha parlato della vigilanza del suo dicastero. Da quanto ci è stato qui letto, risulta che ci troviamo ora di fronte a due verità: quella che ho esposto io, indicando fatti concreti accaduti, e quella che è stata preparata dai suoi uffici. Non posso quindi dichiararmi soddisfatto e vorrei pregare l'onorevole sottosegretario (che considero uomo d'onore) di fare in modo che quella vigilanza sia attuata fino in fondo, per colpire dove bisogna colpire, visto che da quanto mi sono permesso di sottolineare emergono fatti che hanno anche rilevanza penale.

Il fatto che io sia incorso in un *lapsus*, quando ho parlato del presidente dell'EFIM invece di quello della FINAM,

non significa che il fatto non sussista. Esso sussiste, a tal punto che ho anche potuto portare un elenco delle pubblicazioni che vengono donate in omaggio in occasione delle feste cosiddette comandate.

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Comunque, io non potevo non rilevare subito l'errore.

BELLOCCHIO. Ho già riconosciuto che si è trattato di un *lapsus*; però anche la FINAM è una finanziaria che dipende dall'IRI: quindi, come vede, c'è un grosso intreccio tra enti del settore pubblico e di quello parapubblico.

Ribadisco quindi tutto quanto ho detto e penso che ella potrà darmi atto che i fatti indicati sono essenzialmente veri e che, nel momento in cui il Ministero delle partecipazioni statali attiverà i suoi strumenti ispettivi, si farà buona cosa se si trasmetterà tutta la documentazione alla magistratura.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Colucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLUCCI. Desidero dichiararmi insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, anche perché in essa non sono stati approfonditi i temi legati alle denunce avanzate nella nostra interrogazione in riferimento all'ATI.

Non posso neppure ritenermi soddisfatto delle assicurazioni date dal rappresentante del Governo in merito agli accertamenti che il Ministero delle partecipazioni statali intende compiere, anche perché ho fatto rilevare alcune anomalie di gestione di cui non si è parlato. Né ci si può venire a dire in questa sede che la situazione gestionale sarebbe negativa a seguito dei risultati conseguiti nel 1976 e nel 1977, anche perché, in ogni caso, ritengo che il rappresentante del Governo avrebbe potuto fornirci elementi più approfonditi, che sicuramente sono a conoscenza del suo dicastero.

C'è poi un aspetto che l'onorevole sottosegretario ha ignorato, ma che sarà bene tenere presente come elemento di valutazione e di indagine. Mi riferisco alla necessità di appurare quante tonnellate di tabacco giacciono nei depositi dell'ATI e quante ne vengano distrutte, di tanto in tanto, a causa del depauperamento.

Voglio anche richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo sugli acquisti di tabacco, anche in riferimento a quelli effettuati dalla « Transcontinental ».

Infine, per ribadire ulteriormente la mia insoddisfazione, faccio notare che nella mia interrogazione vi erano espliciti riferimenti anche ai problemi del personale, che sono stati del resto ampiamente illustrati anche dall'onorevole Bellocchio.

Constatando quindi che il Governo ignora - o intende ignorare - le denunce che vengono dal Parlamento, preannunzio che, per quanto mi riguarda, mi avvarrò di tutti gli strumenti previsti dal nostro regolamento per riprendere l'argomento e per stabilire una volta per tutte la verità a proposito della gestione di questa azienda pubblica che, come ha detto l'onorevole Bellocchio, butta al vento denaro pubblico. Il Governo e il Parlamento non possono consentire queste cose, soprattutto nell'attuale particolare momento, nel quale la gestione delle aziende pubbliche dovrebbe costituire un esempio, un indizio di costume per tutta la comunità.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. Onorevole rappresentante del Governo, lei poc'anzi ha parlato della costituzione di una nuova società per il commercio estero del tabacco. Ebbene, proprio fra le derivate dell'ATI noi abbiamo l'ATI-Azienda tabacchi italiani, l'ATI *transport*, abbiamo la Filtr-ATI, la SAIBI e la CETI, che è un'apposita azienda commissionaria per l'esportazione dei tabacchi italiani. Ora, è inaudito che mentre noi abbiamo, come derivata dell'ATI, una apposita azienda CETI che ha compiti statutari precisi per l'esportazione del tabacco, se ne crei poi un'altra, senza sapere

con precisione cosa si voglia fare di quella precedente.

D'altra parte, mi permetto di dire che, forse, l'onorevole rappresentante del Governo non è informato sui particolari esistenti in questa azienda ATI, perché in precedenza è stato risposto agli onorevoli Perantuono ed Esposito e ad altri colleghi, dicendo, per esempio, che molti debiti, molti disavanzi derivano all'ATI-tabacchi perché non è riuscita a vendere il tabacco. Invece, noi sappiamo che oggi qualunque azienda del ramo, sia pubblica sia privata, ha la possibilità di vendere il tabacco sul mercato libero nazionale ed estero, di portarlo all'azienda autonoma dei monopoli di Stato e, in mancanza di altri mercati, può conferire il tabacco all'AIMA. Se questo conferimento non è avvenuto, quindi, è segno che qualcosa non ha funzionato. È dunque assurdo pensare che l'ATI si sia indebitata ulteriormente perché non ha venduto il tabacco. Se non lo ha venduto, è perché vi è stata negligenza o qualche altra causa.

Avevo chiesto, inoltre, un'altra cosa. Come è possibile che si convochino vari rappresentanti politici e che rappresentanti del Governo in una conferenza stampa annuncino alla stampa nazionale ed estera che finalmente per poter far fronte al commercio estero del tabacco italiano l'ATI ha sperimentato nuovi semi e, quindi, nuove varietà capaci di competere sul mercato nazionale ed internazionale, mentre invece noi sappiamo, da quello che è stato detto anche oggi in questa sede, come questa sia ormai una società fallimentare.

Ecco perché dobbiamo preoccuparci. Se questo è consentito per ciò che è avvenuto nel passato, oggi è impossibile, è assurdo pensare che si possa continuare con questo metodo; anche perché per il tabacco noi siamo in una posizione di privilegio in quanto - come ho già detto altre volte -, mentre nel campo della Comunità economica europea vi è bisogno di 5 milioni di quintali di tabacco, l'Italia finora ha prodotto soltanto 1 milione e duecento mila quintali: quindi chissà quanti ne potrebbe ancora collocare! Que-

sto è un problema da valutare; l'EFIM, per esempio, ha una politica a dir poco contraddittoria: vuole alienare l'ATI, ma si adonta se altri si affacciano per gestire, per esempio, il finanziamento del piano agricolo alimentare. Infatti sappiamo della polemica che vi è fra l'EFIM e la SME, in quanto appunto prossimamente dovrebbero essere portate avanti delle iniziative per gestire i finanziamenti per il piano agricolo-alimentare.

Ora, come possiamo pensare che l'EFIM, in queste condizioni, possa pretendere di gestire le sorti del piano agricolo-alimentare (o per lo meno soltanto per quanto riguarda il tabacco), quando sappiamo che già fin d'ora non è in condizioni di poter gestire questo settore dell'attività italiana?

Mi permetto di dire che prima di tutto è necessario portare a fondo l'indagine, perseguire seriamente coloro i quali non fanno il loro dovere e indire una conferenza di settore sul tabacco. Infatti abbiamo saputo dal rappresentante del Ministero delle finanze che entro il mese di gennaio il Governo presenterà un disegno di legge per la riforma dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato; pertanto proponiamo la costituzione di un dipartimento, come avviene in Francia con la SEITA, al fine di non disperdere quel grosso patrimonio di esperienze dei nostri contadini e di aumentare la produzione del tabacco. Non dobbiamo dimenticare che il tabacco è una produzione tipicamente italiana e che pertanto dobbiamo operare per una sempre maggiore esportazione del prodotto, anche al fine di vedere aumentare le entrate valutarie e quindi migliorare la nostra bilancia dei pagamenti.

Quindi, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta e ritengo che ci si debba preoccupare della situazione attuale ed intervenire prontamente per estirpare il marcio, dove questo si annida. I contadini delle cooperative della provincia di Lecce, che in presenza di un disavanzo di bilancio pagano di persona, non tollerano più che in occasione di disavanzi di queste aziende a partecipazione statale non ci sia nessuno a pagare.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa circa accordi intervenuti fra la *Boeing* e l'*Aeritalia* relativamente ad attività di progettazione e di costruzione di un nuovo aereo da trasporto civile; accordi tra Alfa Romeo, *Rolls Royce* e *General Electric* per la costruzione di motori aerei; accordi tra Aermacchi, FIAT e *Volvo* per la costruzione di un motore aereo da applicarsi all'aereo da appoggio tattico indicato con la sigla Amx e alla cui progettazione sarebbero interessate, per conto dell'aeronautica militare, le società *Aeritalia* e *Macchi*. In particolare l'interpellante chiede di sapere se esistano indirizzi generali di politica aeronautica e a quali criteri di politica industriale e di cooperazione internazionale si richiami » (2-00411).

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgerla.

MILANI ELISEO. La mia interpellanza si articola attorno a dei fatti specifici che credo confermati dalle notizie apparse sui giornali in questi giorni a proposito degli accordi fra la *Boeing*, la FIAT, la Aermacchi, la *Volvo*, l'Alfa Romeo Avio, la *Rolls Royce* e la *General Electric* sui quali ritornerò. Ma in particolare sono interessato all'ultima parte dell'interpellanza nella quale chiedo di sapere se esistano indirizzi generali di politica aeronautica e a quali criteri di politica industriale e di cooperazione internazionale si richiami, poiché gli accordi che qui vengono richiamati lasciano chiaramente trasparire una situazione di disordine in questo settore, in particolare a proposito dell'idea secondo la quale questo paese dovrebbe risolvere oggi i problemi dell'occupazione dando largo spazio allo sviluppo dell'industria aeronautica, considerando i fasti che furono dell'industria aeronautica italiana stessa. Ricordo che alla fine della guerra l'industria aeronautica occu-

pava all'incirca 150 mila lavoratori e che subito dopo è stata completamente smantellata riducendo il numero degli occupati in questo settore a circa 5 mila operai.

Ora io contesto che il tipo di politica industriale svolta in questo settore abbia in qualche modo come punto di riferimento l'esigenza di una ricostruzione ordinata e di una presenza italiana in questo settore.

Per quanto riguarda l'accordo con la *Boeing*, ricordo che questo ha dei precedenti che risalgono al 1971, quando si avviarono accordi per la costruzione di un aereo a decollo verticale. Nell'ambito di questo accordo l'Aeritalia aveva una partecipazione dell'80 per cento, mentre la *Boeing*, che evidentemente mostrava poco interesse, una partecipazione del 20 per cento. Una volta dimostrato che questa strada non era percorribile si passò ad accordi successivi nel 1973, per la progettazione di un aereo a decollo silenzioso, anche questo non economico e quindi non agibile. Successivamente si è passati ad un possibile accordo per l'aereo 727 e ultimamente, se non vado errato dalla metà di agosto di quest'anno, ad un accordo di collaborazione decennale che prevede la costruzione dell'aereo 767 per il trasporto civile e successivamente la costruzione del trigetto 777 a raggio più lungo. Questo accordo prevede lavori per l'industria italiana di circa due mila miliardi. Resta da vedere se tali progetti avranno effettivi sbocchi, anche se sappiamo che sono già stati ordinati vettori di certe caratteristiche. Trattasi, comunque, del tipo di collaborazione che abbiamo ottenuto con la *Boeing*, una collaborazione che vede l'Italia interessata alla costruzione di aerei civili di un certo tipo e, in particolare, alla realizzazione di parti mobili, quali ali, timoni e via di questo passo. Niente che lasci presagire una collaborazione che, in un qualche modo, collochi l'industria italiana a livelli tecnologici avanzati, ponendola via via in possesso di elementi validi per la definizione di una sua presenza nel settore. Si tratterebbe, dunque, di settori marginali alla produzione aeronautica in generale e, comunque, non tali

da configurare una specifica possibilità di presenza del nostro paese.

Non è per altro questo che intendo sottolineare. Voglio soltanto segnalare alcuni elementi di ordine generale. Mentre, cioè, tale politica andava avanti, da parte italiana si giungeva alla costituzione di un consorzio anglo-tedesco-italiano, per la costruzione di velivolo che va sotto il nome di «*Tornado MRCA* multiruolo», per un valore di acquisto, da parte dell'aeronautica italiana, di 1.500-1.600 miliardi. Sono 100 gli aerei che andrebbero acquistati, per un costo che oggi, lievitato, è altissimo. La cifra complessiva sarà, dunque, quella che ho già detto. Anche in materia, l'interesse tecnologico per l'industria italiana risulterebbe marginale, non toccando il cuore dell'avionica, soprattutto per quanto concerne i motori.

Quando questo Parlamento è stato chiamato a deliberare in ordine alla legge n. 38, che prevedeva la possibilità di dar luogo ad una ristrutturazione dell'aeronautica militare, l'argomento sul quale si fece leva fu quello della necessità di una presenza italiana in ambito europeo. Attraverso questa via, si disse, sarebbe stato in un qualche modo possibile contrastare la superiorità americana nel settore. Con tale argomento e con quello del lavoro per le nostre industrie è stato possibile giungere all'approvazione della ingente spesa che ho detto (1.500-1.600 miliardi), per i 100 apparecchi cui ho accennato. Contestualmente, per altro, era in atto detta collaborazione con l'industria americana e si rifiutava la partecipazione dell'Italia ad un altro consorzio europeo (anglo-francese-tedesco), per la costruzione dell'*Airbus*. Si ponga mente al fatto che oggi acquistiamo aerei prodotti da detto consorzio... Si rifiutava - dicevo - una collaborazione del nostro paese con un altro consorzio europeo che, in qualche modo, si metteva su un piano competitivo nei confronti degli americani, nel settore della produzione civile.

Abbiamo, dunque, una politica assolutamente contraddittoria: da un lato la esaltazione della necessità di una collaborazione a livello europeo, dall'altro l'av-

vio di collaborazione a livello americano, per non accennare al rifiuto, su un terreno come quello della produzione civile, di una collaborazione con l'industria europea per la costruzione di vettori civili, particolarmente interessanti per la compagnia di bandiera italiana (che, ripeto, ha successivamente acquistato otto di questi aerei, per un valore di 200 miliardi e mantiene tuttora l'opzione per 3 degli stessi).

Le altre notizie riguardano accordi tra la FIAT-aviazione, la Volvo ed altri settori, tra l'Alfa Romeo-avio motori con la General Electric e la Rolls Royce, per la costruzione di motori per l'aeronautica. Ambedue tali accordi concernono un progetto che è dell'aeronautica militare: mi riferisco all'ipotesi della costruzione dell'aereo AMX, oggi in fase di progettazione, che dovrebbe essere un aereo da appoggio tattico ravvicinato, costruito dall'Aeritalia e dall'Aermacchi, in sostituzione del FIAT G 91 e dello F 104 G, per un totale di 200 vettori. Anche in questa circostanza si è assistito ad un confronto tra i due tipi di motori che dovrebbero essere applicati a detto aereo. Soprattutto, vediamo il tentativo, da parte di ognuno di questi due gruppi, di imporre all'aeronautica militare l'adozione dell'uno o dell'altro progetto. Abbiamo, pertanto, da questo punto di vista, una situazione conflittuale tra industrie nazionali. Non abbiamo la definizione di una politica del settore, con l'assegnazione di compiti specifici, ma l'esistenza di una serie di centri di iniziativa, ognuno dei quali interessato a rapporti bilaterali o trilaterali con paesi esteri, ognuno dei quali interessato ad imporre la propria presenza o la propria supremazia, nel settore aeronautico del nostro paese.

Altri progetti sono in via di definizione, come quelli che riguardano l'aeroplano di addestramento SIAI 211 e l'aeroplano da trasporto passeggeri e merci, sempre della SIAI, indicato con la sigla F 60. Sono tutti, però, in un contesto nel quale è difficile individuare quali siano le linee di una politica industriale del settore.

Il Parlamento si era interessato di questa vicenda nominando una commissione *ad hoc*, che prese il nome dal senatore Caron. Essa giunse ad alcune conclusioni: da un lato la necessità di costituire un raggruppamento delle industrie nazionali — in proposito c'è stata la fusione tra FIAT e Aerfer, che ha preso il nome di Aeritalia, fusione, che poi, nel 1975, è andata in malora —, e dall'altro la necessità di un programma da parte del Governo. Del resto, nel 1975, in sede CEE, l'Italia ha assunto l'impegno di attuare una politica avente come punto di riferimento l'Europa. Faccio grazia all'onorevole sottosegretario della lettura dei singoli punti della risoluzione; comunque, sono tutti indirizzati a stabilire questo tipo di collaborazione a livello europeo.

Dalle notizie che abbiamo avuto oggi dai giornali, invece, è emerso lo scatenarsi di una serie di polemiche: non è emerso un coordinamento, o un indirizzo generale da parte del Governo, tendente a ricostruire una presenza italiana nel settore. Vorrei ricordare qui, ad esempio, le dichiarazioni dell'ingegner Carlo Boffetta, amministratore delegato della FIAT aviazione, il quale afferma che l'unica possibilità di sopravvivenza e di sviluppo per la nostra industria aeronautica sta in una decisa collaborazione con le altre industrie europee. Se esse continueranno, infatti, a trattare singolarmente con gli americani, non potranno mai avere una pressione finanziaria tale da potersi muovere su un piano di parità. D'altro canto, l'ingegner Renato Bonifacio, amministratore delegato dell'Aeritalia, sostiene che è mancata una politica aeronautica nazionale e, persino, che è mancato un intervento volto a coordinare l'industria pubblica con quella privata. È importante che siano fatte queste sottolineature da due rappresentanti di settori diversi, probabilmente tra loro in concorrenza.

Ora, chiedo al Governo di sapere se esista una politica di settore. Chiedo di sapere attorno a quali momenti essa si articoli e, infine, chiedo di sapere se il Governo sia intenzionato a mettere ordine nel settore. Non possiamo pensare, infatti,

ad una industria aeronautica che si sviluppi a dismisura solo su progetti o presenze non decisivi a livello tecnologico senza la possibilità di poter essere mai parte contraente in un rapporto multilaterale con gli altri paesi. Capisco che non è possibile fare concorrenza all'America, o ai due colossi, l'America e l'Unione Sovietica. Io personalmente ho dei dubbi; ma se, in armonia con le dichiarazioni del Governo, il progetto del *Tornado* si considera valido e a livello tecnologico tra i più avanzati nel mondo, è evidente che su questa base occorre avere una politica, che non può essere disseminata su tutte le latitudini, senza dar luogo ad una promozione dell'industria nazionale.

Chiedo quindi al Governo quali siano i suoi orientamenti ed i suoi atteggiamenti a questo proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del discorso più generale riguardante la richiamata esigenza di fissare una linea di politica aeronautica, devo dare all'onorevole interpellante qualche risposta specifica.

In merito all'accordo *Aeritalia-Boeing*, firmato, com'è noto, il 14 agosto scorso, che prevede la partecipazione dell'azienda italiana al programma di sviluppo per la produzione di una nuova famiglia di aerei destinata al trasporto civile, mi permetto di far presente che sembra veramente forzato affermare che i contenuti dell'accordo (che possiamo anche qui ricordare e verificare) sarebbero un fatto marginale, operante « in settori marginali alla produzione », come qui affermato. Credo infatti non possa essere sottovalutato il ruolo che nell'ambito di questo accordo è riservato all'*Aeritalia*, anche proprio sotto il profilo tecnologico. La società italiana partecipa infatti direttamente — e per la prima volta, credo, — alle fasi di studio e di progettazione, nonché alla fornitura di parti

anche importanti dei velivoli oggetto dell'intesa, e non solo di quelle qui richiamate, perché attengono anche alla cellula.

La collaborazione si inserisce, com'è noto, nel quadro della legge 26 maggio 1975, n. 184, in base alla quale all'*Aeritalia* è attribuito il ruolo di concessionaria di Stato per l'esecuzione di studi, ricerche e progettazioni, oltre che per l'avviamento alla produzione di aeromobili idonei a percorsi internazionali.

Sull'intesa che, in base alla legge, è stata firmata il 14 agosto scorso, come ricordavo, vi è stato parere positivo — ed unanime — della speciale Commissione bicamerale prevista dalla legge n. 184 in merito a quanto forma oggetto dell'intesa stessa.

Per quanto riguarda il problema dell'*Alfa Romeo*, devo rendere noto che la società ha concluso due distinti accordi: il primo con la *General Electric*, che rientra nel quadro della collaborazione allargata tra le due società, per lo sviluppo e la produzione di un nuovo motore *turbofan*, denominato *CF6-32*, destinato all'impiego su grandi velivoli da trasporto civile, e per il quale si prevede un significativo mercato, soprattutto nell'arco di tempo che va dal 1982 al 1996. Il secondo accordo è stato invece raggiunto con la *Rolls Royce* per lo sviluppo e la prosecuzione della collaborazione in corso per il motore turboelica da 600 cavalli, denominato *RB 318*, un propulsore avanzato, destinato in prima istanza all'aviazione generale, che presenta altresì possibilità di sviluppo particolarmente interessanti nel campo dei motori turboalbero e a getto puro per applicazioni elicotteristiche, industriali e per trazione terrestre.

Va inoltre sottolineato che tale accordo, grazie alla partecipazione maggioritaria dell'*Alfa Romeo* al programma, potrebbe condurre — ed è questo il fatto che ci sembra più significativo — alla prima realizzazione in Italia di un motore aeronautico a turbina. Circa il nuovo velivolo di appoggio tattico denominato *AMX*, faccio presente che l'aeronautica militare in-

tende affidarne lo sviluppo all'Aeritalia e alla Macchi in vista della sua realizzazione nell'arco degli anni '80. L'Alfa Romeo, con il suo stabilimento campano di Pomigliano d'Arco, è interessata alla produzione del motore che equipaggerà il velivolo anzidetto.

Infine, a proposito degli indirizzi generali della politica aeronautica, qui opportunamente richiamati, non si può negare che allo stato attuale essi appaiono nel complesso carenti. Non a caso il problema è stato posto nuovamente presso due specifiche sedi. Innanzitutto presso l'apposita commissione ministeriale, che si occupa del riordino delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore — dove si cerca di esaminare, ma non solo, i problemi relativi alla organizzazione ottimale delle strutture operanti nel sistema delle imprese a partecipazione statale —, nella quale ci si pone il problema dei contenuti che sono a valle del discorso relativo allo strumento da adottare e che sia più rispondente alle esigenze; si stanno quindi verificando, in sostanza, sul piano dei contenuti, quelli che sono i termini, quelle che sono le prospettive di una possibile linea di sviluppo nel settore della politica aeronautica. Ma oltre che in questa sede, dove i lavori saranno probabilmente conclusi entro l'anno, per essere poi rimessi i relativi risultati al Parlamento, il problema in questione è esaminato anche a livello di Commissioni parlamentari, e in specie presso la Commissione bicamerale di cui alla legge n. 675. Anche in quella sede si sta verificando non solo il problema della struttura da indicare per una migliore organizzazione delle aziende operanti nel sistema per il gruppo EFIM e IRI, ma anche per indicare i contenuti più validi ai fini di uno sviluppo della politica di settore.

Intanto l'orientamento generale del Governo, riguardante le collaborazioni internazionali, è quello di aderire, nell'ambito delle nostre possibilità tecnico-economiche, a quelle collaborazioni, statunitensi od europee, che siano in grado di assicurare — e qui il problema si pone in termini cumulativi, non necessariamente alternativi —

sia un equo ritorno degli investimenti, sia un aumento di occupazione, specie per le regioni meridionali, sia, infine, un avanzamento tecnologico del settore come a noi sembra, anche se in maniera non sufficientemente coordinata, ma certo rispondente a queste esigenze, tendano gli accordi e le intese internazionali conclusi e qui ricordati.

PRESIDENTE. L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI ELISEO. Prendo atto che la risposta del sottosegretario denuncia l'esistenza di una politica quanto mai vaga, mentre noi avremmo dovuto avere — o almeno tale esigenza si era verificata intorno al 1969 — una politica di settore. In questi anni si era cercato di dare corso ad un tentativo di costruzione della politica del settore: la fusione tra Aerfer e FIAT, che aveva dato luogo all'Aeritalia.

I casi da me indicati denunciano la nostra presenza a ventaglio su tutte le possibilità. Da una parte c'è l'esaltazione della collaborazione europea con il *Tornado-MRCA*, dall'altra il rifiuto del consorzio *Airbus* per la costruzione di vettori civili e quindi la collaborazione con gli americani. Nel campo della motoristica, la situazione non è diversa. Abbiamo privati ed industrie a partecipazioni statali: l'Alfa Romeo che privilegia certe industrie europee ed americane; la FIAT che privilegia altre industrie europee ed americane; e tutte e due interessate a contendersi la possibilità di essere, direi, i capicomessa della costruzione del motore per l'aereo *AMX*. Tale progetto oggi è incentrato su due ipotesi: quello *SPEI* della *Rolls-Royce* o l'*RB-199*, che risale appunto alla progettazione del *Tornado*.

In sostanza, vi è quindi una grande confusione. L'idea che la Commissione bicamerale e la commissione interministeriale verranno a capo di questa vicenda sta di fronte a migliaia di miliardi spesi senza vedere lievitare concretamente una politica; senza vedere in qualche modo pre-

miata la nascita di un'industria nazionale che, pur senza molte ambizioni, ha però una sua specificità, ha contenuti tecnologici e quindi può stare in un rapporto multiplo con altri paesi.

È dubbio che le collaborazioni sin qui ottenute consentano di parlare di introduzione o di caduta di conoscenze tecnologiche per l'industria italiana. Questi della *Boeing* sono settori abbastanza marginali, perché da decenni noi produciamo ali e timoni.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ho parlato di progettazione e di studio.

MILANI ELISEO. Sì, ma per settori ampiamente collaudati! In sostanza non siamo nel settore della motoristica, che può consentire di parlare di riflessioni aggiornate dal punto di vista tecnologico, su un settore cioè che oggi fa passi in avanti da gigante. Il problema dunque rimane tuttora aperto, e la mia insoddisfazione è chiara rispetto alla risposta del Governo.

Mi sarei aspettato anche una risposta, che non ho mai avuto, a proposito degli accordi con la *Boeing*. Si sa che i precedenti accordi hanno comportato una spesa, per il 7X7, di circa 40 miliardi per l'Aeritalia. Non essendo stato risposto ad una mia interrogazione che risale all'11 ottobre 1977, sarebbe interessante sapere se dentro gli accordi sia stata rinegoziata la possibilità di recupero di questi fondi.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Questo non forma oggetto della presente interpellanza.

MILANI ELISEO. Ma formava oggetto di una precedente interrogazione, alla quale non si è mai data risposta. Si tratta di 40 miliardi, investiti per la ricerca, per velivoli che non sono mai stati costruiti; e quindi, nell'ambito di una rinegoziazione, il problema era di sapere se questo investimento potesse venire recuperato o

fosse da considerarsi come una perdita secca.

In questo caso, noi fornivamo alla *Boeing* 40 miliardi di lire italiane, senza la possibilità di trarne alcun profitto, e comunque in pura perdita, perché quei progetti sono stati abbandonati per la progettazione civile. In tal modo la *Boeing* assumeva nel rapporto societario non più una rappresentanza del 20 per cento, ma dell'80 per cento. Attendo, comunque, di conoscere entro l'anno queste linee di politica industriale nel settore dell'aeronautica.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. In sede di riordino, a fine anno o ai primi del 1979.

MILANI ELISEO. Per il momento, tuttavia, la mia insoddisfazione rimane.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Richiesta di stralcio di disposizioni di proposte di legge da parte di una Commissione in sede referente e proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione permanente (Trasporti) esaminando le proposte di legge: CALDORO ed altri: « Disciplina delle gestioni portuali » (687); MAROCCO ed altri: « Riforma dell'ordinamento portuale » (1026) e CERAVOLO ed altri: « Ordinamento degli organi della politica e delle gestioni portuali » (1121) ha deliberato di chiedere lo stralcio degli articoli 1, 2 e 3 della proposta di legge n. 687; degli articoli 1, primo comma, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 31, 32, 33 e 37 della proposta di legge n. 1026 e degli articoli 1, 2, 4, 5, 6 e 8 della proposta di legge n. 1121 con lo stesso titolo: « Norme in materia di programmazione portuale » (687-ter - 1026-ter - 1121-ter) chiedendone contemporaneamente il deferimento in se-

de legislativa, essendo presenti tutte le condizioni richieste dal regolamento.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo pertanto alla Camera il trasferimento in sede legislativa dei predetti progetti di legge (687-ter), (1026-ter) e (1121-ter), che sarà posto all'ordine del giorno della prossima seduta.

Le rimanenti parti restano assegnate alla Commissione stessa in sede referente, con i rispettivi titoli originari (687-bis), (1026-bis) e (1121-bis).

Annunzio di interrogazioni.

CERRINA FERONI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle seduta di domani.

Martedì 28 novembre 1978, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

3. — Interrogazioni.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (595-B);

— *Relatore:* La Rocca.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovazione della delega di cui all'articolo 72 della legge 16 maggio 1978,

n. 196, recante norme di attuazione dello Statuto speciale della Valle d'Aosta (*approvato dal Senato*) (2390);

— *Relatore:* Bassetti.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Adesione al protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio di oliva del 1963, adottato a Ginevra il 23 marzo 1973, e sua esecuzione (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2268);

— *Relatore:* Pisoni;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi, effettuato a San Marino il 21 marzo 1977 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2437);

— *Relatore:* Pisoni;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese, intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso protocollo, firmato a Budapest il 16 maggio 1977 (*articolo 79 sesto comma, del regolamento*) (2363);

— *Relatore:* Fracanzani;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra Italia e Zaire relativo all'accordo aereo tra i due paesi del 7 dicembre 1962, effettuato a Roma il 9 maggio 1973 e dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica del Sudan sui servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con allegato, firmato a Roma il 4 settembre 1975 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (2436);

— *Relatore:* Bonalumi.

7. — Seguito della discussione delle mozioni 1-00061, 1-00062, 1-00063, 1-00065 sulla situazione nella città di Napoli.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalla liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— *Relatore:* Armella.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

10. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968,

n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D* quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazione alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordino dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

11. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio e un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

12. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa

nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di Comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

13. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2 del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1978

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli arti-

coli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 18,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'ALESSIO, ANGELINI E BARACETTI.
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intende indagare in merito alla attività che viene svolta dal sottufficiale Della Vecchia Sergio da Rocca Massima il quale si sarebbe attribuito particolari attitudini nell'espletamento dei concorsi per l'ammissione ai corsi AUC dell'esercito previo accertamento dell'orientamento politico degli aspiranti medesimi e per conoscere dove il predetto ufficiale presta servizio consi-

derato che negli ultimi due anni (1977, 1978) ben 5 giovani di leva, su una chiamata di poche unità (il paese conta circa 900 abitanti), hanno vinto il concorso AUC.
(5-01399)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se è al corrente che con la delibera 20 luglio 1978, n. 891, della sezione di controllo della Corte dei conti è stato stabilito un nuovo trattamento peggiorativo generando ingiustificate diversità di trattamento per ufficiali nei gradi di tenente colonnello e colonnello collocati in ausiliaria prima del 20 luglio 1978 e coloro che sono stati collocati successivamente.
(5-01400)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza della discriminazione attuata da parte dell'informazione radiotelevisiva di Stato nei confronti delle organizzazioni sindacali autonome che, pur rappresentando gli interessi e le posizioni di una notevole parte dei lavoratori italiani, vengono costantemente escluse dai normali programmi riguardanti le problematiche del lavoro;

se non ritenga opportuno impartire direttive affinché sia data la possibilità ai rappresentanti di dette organizzazioni di illustrare le proprie iniziative e rivendicazioni, il cui significato assai spesso viene ora distorto da un'informazione troppo sintetica e non obiettiva. (4-06421)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che l'intesa dei sindacati autonomi è obiettivamente una delle organizzazioni maggiormente rappresentative degli interessi dei lavoratori del pubblico impiego, raggiungendo in alcuni settori anche il 40 per cento di adesioni - i motivi che hanno indotto il Governo a non convocare tale intesa in occasione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del pubblico impiego. (4-06422)

BALZAMO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali sono gli indirizzi politici-economici-occupazionali sul futuro della miniera Torgola (ex EGAM) dei comuni di Bovegno e Collio (Brescia) in relazione anche allo stato di agitazione venuto a crearsi tra i lavoratori interessati per l'eventuale trasferimento nelle valli di Bergamo per quanto attiene alle operazioni di lavaggio del minerale estratto.

Inoltre l'interrogante intende conoscere, in relazione anche alle caratteristiche

e qualità del minerale estratto che permette una gestione attiva, i programmi di ricerca potenziamento e gli adeguati investimenti della miniera stessa. (4-06423)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che la magistratura ha riconosciuto validi ai fini pensionistici i contributi di mutualità scolastica sino al 1939 - quali iniziative urgenti intenda promuovere perché la Direzione generale dell'INPS impartisca le dovute istruzioni alle sedi periferiche in ordine alle modalità di tale accredito, e ciò anche allo scopo di evitare l'accumularsi di richieste da parte degli aventi diritto che continuano a rimanere inavase. (4-06424)

CIAVARELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il servizio reso dagli insegnanti di educazione fisica, iscritti negli elenchi speciali, istituiti a suo tempo presso i provveditorati agli studi per disposizioni ministeriali anteriormente all'anno scolastico 1968-69, viene riconosciuto nei diversi provveditorati.

Costituendo l'iscrizione in tali elenchi titolo per l'inclusione nelle graduatorie per incarichi e supplenze ed il servizio prestato dagli interessati valutabile ai sensi delle annuali ordinanze ministeriali, se il Ministro non ritenga di dover fornire chiarificazioni in merito a tutti i provveditorati per evitare che la valutazione dei suddetti servizi sia affidata al caso. (4-06425)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per risolvere la situazione delle maestre in possesso di abilitazione specifica per la scuola materna statale conseguita nell'unico concorso bandito con ordinanza ministeriale n. 97 del 12 aprile 1976 rimaste senza cattedra, nonostante i risultati favorevoli ottenuti, per l'esiguo numero di posti; tale

situazione è conseguenza del conferimento di posti nelle scuole materne statali agli insegnanti elementari iscritti nelle graduatorie provinciali in base ad una estesa applicazione della facoltà prevista dal comma 7 dell'articolo 10 della legge 9 agosto 1978 n. 463, in contrasto con le disposizioni dell'articolo 9 comma II della legge 18 marzo 1968, n. 444, che prevede l'assunzione in ruolo delle insegnanti della scuola materna statale solo mediante concorso provinciale per titoli ed esami. (4-06426)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, avendo il 18 novembre 1978 *Il Giorno* pubblicato l'elenco, fornitogli dal « Centro di educazione demografica », dei medici degli ospedali milanesi obiettori di coscienza ai sensi della legge sull'aborto, ritenga opportuno e legittimo che un giornale, sostenuto dallo Stato, abbia dato pubblicazione di questo elenco.

E ciò considerato che tale pubblicazione, giudicata peraltro illegittima da una recente sentenza del pretore di Genova, reca inevitabilmente il risultato di alimentare una campagna denigratoria contro questi medici, malgrado essi abbiano esercitato un loro diritto sancito dalla legge; campagna che spesso degenera in atti di violenza, incompatibili con il rispetto della libertà e della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. (4-06427)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se esiste una qualche responsabilità da parte del

medico provinciale di Milano per aver lasciato conoscere al « Centro di educazione demografica » l'elenco dei medici degli ospedali milanesi obiettori di coscienza, ai sensi della legge sull'aborto. Elenco che è stato pubblicato dal detto Centro per promuovere una campagna di linciaggio morale ai danni di questi medici, rei soltanto di seguire, in base alla legge, il codice deontologico del medico in difesa della vita umana. (4-06428)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —:

a) ricordata la recente denuncia di *Amnesty International* per le migliaia di detenuti politici attualmente rinchiusi nelle prigioni dell'Avana;

b) richiamata la documentazione che da più parti si va raccogliendo, avvalendosi dell'esperienza diretta di alcuni ex detenuti, sugli arbitrari arresti e sulla privazione di ogni diritto cui sono sottoposti fin dall'arresto e durante le lunghe prigionie quanti dissentono o si pensa dissentano dal regime castrista;

c) ribadito il dovere di ogni Stato democratico di esprimere la sua condanna verso i regimi autoritari e totalitari che in molte parti del mondo calpestanto i diritti delle minoranze politiche —

se e quando l'Italia abbia espresso al governo cubano la propria disapprovazione e quali iniziative intenda intraprendere a livello internazionale per venire incontro alle reiterate invocazioni di aiuto lanciate dalle famiglie dei prigionieri politici. (4-06429)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere - premesso:

che da diversi anni nelle scuole e negli istituti dell'istruzione secondaria si registra una sistematica scomparsa dell'insegnamento della lingua francese, a causa del disinteresse e della mancata tutela da parte del Governo e dell'amministrazione scolastica, che pure dovrebbero garantire la conservazione di un aspetto tanto significativo della nostra civiltà, oggi inserita in un contesto europeo sempre più stretto;

che tale comportamento è stato di fatto assunto senza un preliminare dibattito tra i partiti, i sindacati, il mondo della cultura, gli operatori della scuola, con il coinvolgimento della stessa opinione pubblica;

che tale situazione provoca grave disagio tra il personale docente anche in relazione alla tutela del proprio stato giuridico -

le reali intenzioni del Governo circa il mantenimento del suddetto insegnamento e del conseguente indispensabile piano di risanamento, da avviare immediatamente sulla base anche delle indicazioni dei docenti di lingua francese di Roma e provincia, che, da quasi un anno, aspettano di essere ricevuti in rappresentanza dei colleghi delle altre province italiane.

(3-03250)

« QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se non ritenga opportuno fornire al più presto informazioni precise e documentate sulla recente risoluzione in tema di "applicazione" e di "supplenza" di magistrati adottata dal Consiglio superiore della magistratura il 17 novembre 1978 facendo conoscere anche le valutazioni che sul contenuto della risoluzione ven-

gono date dal Ministero di grazia e giustizia.

« In particolare si chiede di sapere:

a) se esistono precedenti valutazioni in senso contrario da parte del Consiglio superiore della magistratura, quale sia stato finora l'orientamento del Ministero e quali siano le ragioni di ordine teorico e pratico che hanno eventualmente fatto modificare gli indirizzi preesistenti;

b) se il Ministero di grazia e giustizia sulla questione oggetto della decisione del 17 novembre abbia fatto conoscere nelle forme dovute il suo orientamento al Consiglio superiore della magistratura, e in questo caso se non ritenga opportuno renderlo pubblico;

c) se è da escludere che la risoluzione adottata si riveli idonea a creare una grave incertezza sulla sorte di numerosi procedimenti che si sono svolti e si stanno svolgendo innanzi a organi costituiti in applicazione degli articoli 113 e 114 dell'ordinamento giudiziario;

d) se tra questi procedimenti sia da includere il processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana stante la particolare situazione del pubblico ministero di udienza da mesi nell'organico della procura generale di Catanzaro e "applicato verticalmente" alla procura della Repubblica.

(3-03251)

« MANCINI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per sapere in modo certo e documentato la situazione giudiziaria dell'avvocato Giovanni Battista Lazagna nei confronti del quale sono stati adottati dalle autorità amministrative e di pubblica sicurezza provvedimenti apertamente illegali e manifestamente persecutori in aperta violazione dei più elementari principi di giustizia e in ogni caso delle stesse norme che regolano le misure di pubblica sicurezza.

« In particolare si chiede di sapere:

a) da quale giudice e in quale data e con quale motivazione è stato deciso

nei confronti dell'avvocato Giambattista Lazagna il provvedimento di soggiorno obbligato nel comune di Rocchetta Ligure (Alessandria) intimato in data 11 agosto 1978 dal comando dei carabinieri di Alessandria. Un'ordinanza di tal genere adottata in data 9 ottobre 1975 dal giudice istruttore di Torino è stata modificata in data 26 febbraio 1976 dalla sezione istruttoria della Corte di appello di Torino che trasferiva l'obbligo di soggiorno a Urbino. Anche quest'ultima ordinanza è stata sospesa dalla Corte di assise con ordinanza del 29 maggio 1976;

b) quali disposizioni di legge abbiano consentito al prefetto di Genova di procedere nei confronti dello stesso avvocato al ritiro della patente di guida del trattore mettendo in essere un provvedimento odioso che toglie qualsiasi possibilità di vita di sostentamento di lavoro.

(3-03252) « MANCINI GIACOMO, MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei beni culturali e ambientali, per sapere:

se risponde al vero che sabato 25 novembre 1978 un funzionario del Ministero, durante un sopralluogo alla Chiesa di Santa Maria in Organo di Verona (secolo XI), constatata la demolizione a decorazioni settecentesche a fresco del soffitto della navata destra, abbia, forse per un irrefrenabile bisogno di simmetria, indicato di demolire anche la parte sinistra dell'interno della Chiesa stessa;

quali misure si intendono adottare, se quanto sopra detto rispondesse al vero, per bloccare tali discutibili propositi, e per evitare che il patrimonio artistico del nostro Paese oltre che dall'incuria, dal vandalismo e quant'altro, sia distrutto anche dalla "spregiudicatezza" di chi invece è preposto alla sua tutela.

(3-03253) « BRANCIFORTI ROSANNA, RAMELLA ».